

# Rassegna Stampa

02/02/2015



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli  
ph/fax +39 0815640547

**SERVIZI PUBBLICI**

Corriereconomia	5	REGIONALI MA IL MERCATO VUOLE PENDOLARI IN ORARIO (E PAGANTI)	1
-----------------	---	---	---

**ATTIVITA' ECONOMICHE**

Il Sole 24 Ore	26	DOPPIA VIA PER TENERE LE FATTURE	2
Il Sole 24 Ore	26	LE MASSIME	3
Il Sole 24 Ore	5	PA, LA RIFORMA PROVA A RIPARTIRE	4

**EGOVERNMENT E INNOVAZIONE**

Il Sole 24 Ore	26	BUCROAZIA ONLINE, RESTANO 15 GIORNI PER SCRIVERE IL PIANO	5
Il Sole 24 Ore	12	LA CORSA DEI TAR AL PROCESSO DIGITALE	6
La Stampa	20	L'ITALIA HA FINITO GLI ALIBI NEL 2015 LA SVOLTA DIGITALE"	7

**GESTIONE DEL TERRITORIO**

Corr. Del Mezzogiorno-economia	2, li, lii	LE 237 OPERE INCOMPIUTE DEL SUD COMPLETARLE PUÒ AIUTARE A RIPARTIRE	8
Il Mattino - Avellino	21	ALTO CALORE, SALTA CABINA ELETTRICA SORGENTE ISOLATA A MONTEMARANO	10
Il Mattino - Avellino	19	CITTÀ ALTA IRPINIA, VERTICE A NAPOLI SINDACI A COLLOQUIO CON CALDORO	11
Il Messaggero	14	GLI STATALI LAVORANO DI PIÙ, IN CALO LE ASSENZE PER MALATTIA	12

**GOVERNO LOCALE**

Corr. Del Mezzogiorno-economia	lii	LA STANZA DEI BOTTON/AAMINISTRZIONI A CONFRONTO	13
Italiaoggi 7	16	PARTECIPATE, CDA SOTTO LALENTE	14

**LAVORO PUBBLICO**

Corriere Della Sera	14	I DIRIGENTI PUBBLICI CONTRO LA NUOVA LEGGE: FARA' SPARIRE LA SCUOLA PER I SUPERMANAGER	15
Il Mattino	10	STATALI MENO ASSENZE AL SUD I PIU' VIRTUOSI	16
Il Sole 24 Ore	26	ESUBERI CALCOLATI IN BASE AL COSTO MEDIO	17
Il Sole 24 Ore	26	LA MOBILITÀ DALLE PROVINCE CONGELA LE ASSUNZIONI	18
Il Sole 24 Ore	26	RIACCERTAMENTO DEI RESIDUI SOTTO L'OCCHIO DI CORTE DEI CONTI	19

**NORMATIVA E SENTENZE**

La Stampa	9	"LO ABBIAMO DETTO: NIENTE ALIBI AI FANNULLONI MA IL GOVERNO PENSI A RINNOVARE I CONTRATTI"	20
La Stampa	9	ORA GLI STATALI SI AMMALANO MENO NEL 2014 LE ASSENZE CALANO DEL 7%	21

**SERVIZI SOCIALI**

Il Sole 24 Ore	16	DAL LAVORO IN CARCERE UN AIUTO A DETENUTI E CONTI DELLO STATO	23
----------------	----	---	----

**TRIBUTI**

Asfel	1	IL RIMBORSO DELLE SPESE DI VIAGGIO	24
Il Sole 24 Ore	20	TERRENI AGRICOLI ESENZIONE A OSTACOLI DALL'IMU	25
Il Sole 24 Ore	22	LEASING RISOLTO: IMU SUL LOCATORE	26
Italiaoggi 7	12	IMU TERRENI AD ASSETTO VARIABILE	27

Italiaoggi 7	12	SE E QUANDO PAGARE?LA RISPOSTA IN DUE MOSSE	28
<b><u>CRONACA</u></b>			
Roma	15	COMUNE, 237 DIPENDENTI PER 130MILA ABITANTI: IL DEFICIT	29
<b><u>TRASPORTI</u></b>			
Corriereconomia	1	FISCO E CONTDBUENTI: L'UFFICIO COMPLICAZIONI È SEMPRE APERTO	30
<b><u>POLITICA</u></b>			
Il Mattino	9	VENETO E CAMPANIA TRINCEA DEL CENTRODESTRA	31
Il Sole 24 Ore	3	RIFORME, EUROPA E LAVORO LE PRIORITÀ DI MATTARELLA	34
<b><u>ECONOMIA</u></b>			
Il Sannio	7	SVILUPPO LOCALE E RUOLO DEGLI ENTI LOCALI	35
Il Sannio	5	RETRIBUZIONI CONTRATTUALI, «NON GARANTITI I DIRITTI DEI LAVORATORI PUBBLICI»	36
<b><u>AMBIENTE</u></b>			
Il Mattino	36	L'INCENERITORE VERDE BRUCIA RIFIUTI SENZA FIAMMA	37
Italiaoggi 7	20	LECITO BRUCIARE I RESIDUI VERDI	38

**Trasporto locale Ricavi a 2,67 miliardi, utili a oltre 130 milioni**

## Regionali Ma il mercato vuole pendolari in orario (e paganti)

Svolta: puntualità e 210 treni in arrivo. Intesa con la Toscana

**C'**è una parte del gruppo Fs che va resa più efficiente in vista della privatizzazione: i treni regionali. Il processo è partito. Convo-gli nuovi in arrivo, più puntualità, contratti-ponte alla firma in questi giorni con le Regioni (i precedenti accordi sono scaduti). Con la Toscana c'è un'intesa, sarà siglato il contratto di servizio nelle prossime settimane, dice Trenitalia; sono attese poi Lazio, Liguria, Veneto. Un segnale al mercato, come la firma dell'accordo del Tesoro con la Bei, venerdì 30 gennaio, per 950 milioni di finanziamenti alla rete Fs anche per i treni locali.

Il gruppo confida sui maggiori esborsi da parte degli enti locali (le 20 regioni clienti) per poter fornire più qualità. Il punto è che i treni regionali non possono più essere trascurati, se si cercano investitori. Coprono metà del giro d'affari di Trenitalia e l'80% dei volumi di traffico. Su 9.010 treni circolanti al giorno, sono 7.910 (7 mila esclusa la joint venture Trenord), con quasi due milioni di passeggeri. Sono redditizi, ma possono rendere di più.

Secondo i dati previsionali sul bilancio 2014, da consolidare, anticipati al *Corriere Economia*, l'anno scorso la Divisione passeggeri regionale di Trenitalia ha avuto ricavi per 2,67 miliardi (2,7 nel 2013, sui 5,5 dell'intera Trenitalia), con utile netto superiore ai 130 milioni, risultato ante oneri finanziari (Ebit) di 262 milioni (302 nel 2013) e ritorno del 6,6% su un



**Nomine Orazio Iacono, Trenitalia**

capitale investito di 4,5 miliardi. Il margine operativo lordo (Ebitda) è stimato a 716 milioni, il 27% dei ricavi: «Ottime performance, anche a fronte dell'aumento delle tariffe elettriche nel 2014 — dice Orazio Iacono, 47 anni, direttore Divisione passeggeri regionali di Trenitalia da novembre (nomina interna) —. La macchina funziona, anche se abbiamo le tariffe più basse d'Europa (13 centesimi a passeggero/km contro i 18,5 di Deutsche Bahn e i 24,5 di Snef, fonte Fs, ndr.) e bisogna raggiungere più effi-

**50**  
**Per cento**  
**La quota dei ricavi di Trenitalia coperta dai treni regionali**

cienza su pulizia, comfort e informazioni. In due anni dovremo ammodernare metà flotta, anche l'80% in regioni come la Toscana». Il trasporto locale è centrale nel piano industriale 2014-2017 di Fs, che vi destina investimenti per 3 miliardi (autofinanziati) e punta sull'intermodalità coi bus (vedi l'accordo del 19 gennaio Trenitalia-Gtt sul nodo ferroviario di Torino).

«Sulla qualità dei treni pendolari l'azienda ora si è concentrata, è assolutamente importante anche in vista della privatizzazione — dice Iacono —. La puntualità è aumentata negli ultimi due mesi. In novembre erano l'83% i regionali con ritardo entro i 5 minuti, in dicembre l'85%, in gennaio il 90%. Si stanno consegnando i nuovi treni: saranno 210 attesi a fine 2016, più 1.250 carrozze rimodernate. Vanno al Lazio («sta diventando un cliente virtuoso»), alla Toscana («esigente e puntuale nei pagamenti»), a Liguria, Veneto e altre regioni dai conti in ordine come Abruzzo e Marche. Sulla Lombardia di Trenord si attende un cambio di passo dopo il rinnovo dei vertici. Un problema la Campania.

I contratti-ponte saranno di tre-cinque anni, il tempo fra annuncio e chiusura della gara (per ora svolta solo dall'Emilia Romagna). Consentiranno a Trenitalia d'indebitarsi con le banche, per investire. Sempre che, per avere qualità, le regioni siano disposte a pagare di più.

**ALESSANDRA PUATO**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La conservazione

# Doppia via per tenere le fatture

Per la conservazione elettronica delle fatture veicolate attraverso il sistema di interscambio e di tutti i documenti informatici prodotti e ricevuti, le Pa devono decidere se esternalizzare o meno il sistema, con il rispetto del decreto del 17 giugno 2014 per i documenti a rilevanza fiscale. L'articolo 5 comma 3 del Dpcm del 3 dicembre 2013 sui sistemi di conservazione rimette alle Pa la scelta tra realizzare i processi all'interno o affidarli a conservatori iscritti all'albo tenuto da Agid. Se si sceglie la conservazione interna, si devono individuare i soggetti coinvolti nel processo, sensibilizzandoli sulle prescrizioni normative e sui termini di conservazione. I sistemi adottati devono assicurare la conservazione dei documenti dalla presa in carico sino all'eventuale scarto nel rispetto di regole, procedure e tecnologie tali da assicurare le caratteristiche di autenticità, integrità, affidabilità, leggibilità e reperibilità di documenti informatici, compresi quelli amministrativi, fascicoli informatici e aggregazioni documentali insieme ai metadati agli stessi associati. Occorre realizzare la procedura di acquisizione dei pacchetti di versamento, le modalità di apposizione della firma digitale e della marca temporale sui documenti, la loro gestione come pacchetti di archiviazione, l'eventuale creazione del pacchetto di distribuzione stabilendo privilegi di accesso e procedure di protezione delle informazioni, oltre alla individuazione del responsabile della conservazione.

Le Pa possono però esternalizzare la conservazione dei propri documenti. Le procedure di iscrizione all'albo sono state attivate da Agid dopo la circolare 65/2014. I soggetti pubblici e privati, che intendono iscriversi all'albo, devono dimostrare di possedere l'affidabilità organizzativa, tecnica e finanziaria necessaria per svolgere attività di conservazione, utilizzando personale dotato delle conoscenze

specifiche, dell'esperienza e delle competenze necessarie per i servizi forniti in grado di rispettare le norme del Cade e le relative regole tecniche. Lo scorso 18 dicembre 2014, Agid ha pubblicato il primo elenco dei conservatori accreditati. Nonostante l'adeguamento dei sistemi alle nuove regole tecniche può avvenire entro aprile 2017, sono sempre più frequenti le procedure di gara per l'affidamento di servizi di conservazione in cui l'iscrizione all'elenco Agid viene richiesta dalle stazioni appaltanti.

**A.Ma.**

**B.San.**

## Le massime

**SERVIZIO TAXI****Per l'aeroporto niente «esclusive»**

È illegittimo il regolamento comunale che riserva di fatto questo servizio ai soli tassisti del Comune. (*Tar Lombardia - Brescia, sezione I, 14 gennaio 2015, n. 55*)

■ L'articolo 14 del Dlgs 422/1997 prevede che il servizio sia effettuato dai titolari di licenza, rilasciata dai Comuni capoluogo di Regione e di Provincia, e dal Comune o dai Comuni nel cui territorio ricade l'aeroporto.

**MOSCHEA / 1****No a preghiere in locali residenziali**

È legittima la diffida del Comune ad effettuare riunioni di preghiera in locali residenziali, in contrasto con la normativa antincendio e la destinazione urbanistica della zona. (*Consiglio di Stato, sezione I, parere 29 luglio 2014, n. 2489*)

■ Il Comune, in base al Dpr 380/2001, ha il potere - dovere di accertare il rispetto delle disposizioni urbanistiche e della sicurezza antincendio.

**MOSCHEA / 2****Attività libera nell'associazione**

È illegittima la diffida del dirigente del Comune di astenersi da attività di culto islamico nell'immobile che è sede dell'associazione culturale. (*Tar Lombardia - Milano, sezione II, ordinanza 12 gennaio 2015, n. 36*)

■ L'ordinanza ha argomentato - ma in modo non persuasivo - che non vi era effettivo svolgimento di attività di culto, data la presenza di poche persone intente a pregare.

**DIRIGENTE COMUNALE****Il bando può chiedere più titoli****Chiedere più titoli**

È legittimo il bando di concorso per un dirigente del dipartimento economico - finanziario che richiede il possesso della laurea (in economia e commercio) e del diploma di ragioniere. (*Tar Lombardia - Brescia, sezione I, 9 gennaio 2015, n. 31*)

■ La sentenza - non condivisa da altra giurisprudenza - ha ritenuto che le competenze di "ragioneria" non sono implicite nella laurea in economia e commercio.

**APPALTI PUBBLICI / 1****Esclusione nulla con criteri ex post**

È illegittima l'esclusione di una società che non ha inserito nella busta telematica l'accettazione dei chiarimenti della stazione appaltante, se tale obbligo - non previsto nel bando originario - è stato stabilito successivamente. (*Tar Abruzzo - Pescara, sezione I, 12 gennaio 2015, n. 20*)

■ I chiarimenti della p.a. sono solo esplicativi, e non possono modificare le regole della gara.

**APPALTI PUBBLICI / 2****L'avvalimento deve essere trasparente**

È invalido il contratto di avvalimento se non indica il personale, gli strumenti ed il fatturato. (*Consiglio di Stato, sezione III, 14 gennaio 2015, n. 57*)

■ Questa omissione comporta che questo contratto non può soddisfare la richiesta sul possesso dei requisiti economici, finanziari ed organizzativi, previsti dall'articolo 49 del Dlgs 163/2006.

A CURA DI  
**Vittorio Italia**

[www.quotidianolocali.ilsole24ore.com](http://www.quotidianolocali.ilsole24ore.com)  
La rubrica e i testi delle sentenze

**Al Senato.** Da martedì l'esame - Nel mirino il taglio delle partecipate

## Pa, la riforma prova a ripartire

ROMA

■ Stretta sulle partecipate in rosso e sanatoria "salva-sindaci". Sono solo due dei principali nodi da cui proverà in settimana a rimettersi in cammino la riforma della pubblica amministrazione. Dopo 300 giorni trascorsi in Commissione Affari costituzionali del Senato, schiacciata tra le riforme istituzionali, l'Italicum e il consueto via libera di fine anno alla legge di Stabilità, la cosiddetta "riforma Madia" tenterà martedì prossimo di ripartire dalla scadenza del termine per i subemendamenti alle proposte di modifica presentate dal relatore Giorgio Pagliari (Pd). E proprio tra questi emendamenti del relatore sono spuntate le nuove spine della riforma. A partire la stretta sulle 2.380 società in perdita: rilanciando il "piano Cottarelli" verrebbe previsto, in caso di disavanzo, prima un piano di rientro e, se questo fallisce, dissesto ed eventuale commissariamento. Stretta in arrivo anche sugli affidamenti in house. Più caldo il tema rilanciato su queste pagine della "sanatoria-salva sindacati". Con un emendamento del relatore, infatti, nell'ambito della riforma della dirigenza si punterebbe a rafforzare il principio di separazione tra indirizzo politico-amministrativo e gestione e del conseguente regime di responsabilità dei dirigenti, anche attraverso l'esclusiva imputabilità agli

stessi della responsabilità amministrativo-contabile per l'attività gestionale.

La discussione parlamentare, come ha dichiarato il 25 gennaio scorso al Sole-24 Ore lo stesso ministro per la Funzione pubblica Marianna Madia, dovrà essere «aperta come lo è stata qualche mese fa sul decreto sulla Pa: "sanatorie" o "colpi di spugna" non sono nelle nostre intenzioni».

Partita con 16 articoli e la previsione di non meno di 10 deleghe da esercitare nei 12 mesi successivi all'approvazione della legge, resta tra le priorità dell'Esecutivo Renzi. Gli obiettivi sono noti: innovare la Pa riorganizzando l'amministrazione dello Stato (centrale e periferica), riformare la dirigenza, ridefinire il perimetro pubblico e, tra l'altro, riordinare la disciplina del lavoro alle dipendenze della Pa. Proprio su quest'ultima delega il confronto con i sindacati sarà particolarmente acuto, vista la preannunciata mobilitazione per il contratto di lavoro. Il Governo punta soprattutto ad accentrare i concorsi e riprogrammare i meccanismi di assunzione, puntando sul calcolo dei fabbisogni del personale delle amministrazioni con il superamento delle vecchie dotazioni organiche. Altro nodo cruciale sarà la rilevazione delle competenze.

R. R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Pa digitale. Attuazione al via

# Burocrazia online, restano 15 giorni per scrivere il piano

**Alessandro Mastromatteo**  
**Benedetto Santacroce**

Documento informatico, protocollo, sistemi di conservazione e firme elettroniche: a distanza di un decennio dalla pubblicazione del Codice dell'amministrazione digitale (Dlgs 82/2005) è completo il quadro regolamentare che garantirà digitalizzazione e semplificazione dell'azione amministrativa. Spetta ora agli enti adeguarsi quanto prima alle regole tecniche, tenendo in considerazione non tanto le tempistiche di recepimento individuate nei diversi decreti attuativi del Cad quanto le esigenze di accessibilità e fruizione dei servizi informatici per realizzare appieno l'amministrazione digitale. La prima scadenza da rispettare (articolo 24, comma 3 del Dl 90/2014) è quella di metà febbraio 2015, entro cui le Pa devono approvare un piano di informatizzazione delle procedure per la presentazione di istanze, dichiarazioni e semplificazioni che permetta la compilazione on-line con procedure guidate accessibili tramite autenticazione con lo Spid - sistema pubblico per la gestione dell'identità digitale di cittadini e imprese, la cui fase di avvio è fissata ad aprile 2015.

Con il Dpcm del 24 ottobre 2014 è stato attuato l'articolo 64 del Cad individuando le regole di riferimento dello Spid il quale, in alternativa all'utilizzo della carta di identità elettronica e della carta nazionale dei servizi, permette agli utenti di accedere, anche in mobilità, ai servizi in rete messi a disposizione da Pa e privati attraverso la loro identificazione informatica; questa consiste nella validazione dell'insieme di dati attribuiti in modo esclusivo e univoco, tali da consentire l'individuazione nei sistemi informativi.

Ulteriore imminente scadenza è quella del 31 marzo 2015, quando diventerà operativa la fatturazione elettronica nei

confronti di tutte le Pa dell'elenco Istat: infatti, dopo la prima fase che ha interessato, dal 6 giugno 2014, i ministeri, le agenzie fiscali e gli enti di previdenza, è destinata a completarsi la tempistica dell'obbligo disciplinato dall'articolo 1, commi da 209 a 214 della legge 244/2007 e regolamentato dal Dm del 3 aprile 2013. Prima di procedere alla gestione delle fatture elettroniche, le Pa dovranno avere compiuto una riorganizzazione funzionale e procedurale, censendo gli uffici destinatari e richiedendo il codice univoco gestito dall'IpA - l'indice delle Pa.

Alla diffusione della fatturazione elettronica si accompagna l'obbligo di accettare pagamenti elettronici, per i servizi resi, secondo le Linee guida emanate da Agid a gennaio 2014 in attuazione dell'articolo 5, comma 4 del Cad. Va definito un piano di attivazione con le attività da compiere e i tempi di realizzazione da completare entro il 31 dicembre 2015. Correlati a questi adempimenti vi sono quelli di formazione e gestione del documento amministrativo informatico, secondo le regole tecniche del decreto del 13 novembre 2014: nonostante il termine per l'adeguamento scada ad agosto 2016, occorre avviare in tempo utile il percorso che porterà a trattare e identificare i documenti nel sistema di gestione informatica, curando anche gli aspetti legati al registro di protocollo, ai fascicoli e repertori informatici, sino al loro trasferimento nei sistemi di conservazione, comprese le fatture elettroniche emesse e ricevute, secondo le regole di cui al decreto presidenziale del 3 dicembre 2013 (si veda articolo nella pagina). Anche a tal riguardo, nonostante le scadenze per l'adeguamento siano fissate all'11 ottobre 2015 per il registro di protocollo e all'11 aprile 2017 per i sistemi di conservazione, predisponendo un piano dettagliato allegato al

manuale di conservazione, sarebbe opportuno che il piano di informatizzazione, da adottare entro febbraio 2015, contenga un cronoprogramma di attuazione.



## GIUSTIZIA AMMINISTRATIVA

# La corsa dei Tar al processo digitale

## Debutterà il primo luglio, ma mancano ancora le regole tecniche

di **Antonello Cherchi**

**T**utto in cinque mesi. Tantine restano a Consiglio di Stato e Tar, che giovedì apriranno l'anno giudiziario con la relazione del presidente di Palazzo Spada, Giorgio Giovannini, per mettere a punto una vera e propria rivoluzione. Dal primo luglio, infatti, partirà il processo digitale: in un batter d'occhio la carta dovrà scomparire e tutto - dalla presentazione del ricorso al suo incardinamento, dallo studio degli atti da parte dei giudici fino alla sentenza - sarà in digitale. Per quanto i numeri siano molto più piccoli del civile, c'è tuttavia da considerare che presso i "cugini" il cambiamento ha richiesto una sperimentazione di anni e quando si è partiti lo si è fatto per gradi.

I magistrati amministrativi non si nascondono il peso della scommessa, ma ce la stanno mettendo tutta per ridurre al minimo gli inconvenienti del debutto. D'altra parte, per Palazzo Chigi - che "sovrintende" al Consiglio di Stato e ai Tar - la scadenza del primo luglio non si discute. Dopo lo slittamento dal primo gennaio a inizio luglio arrivato con il decreto milleproroghe (ora in via di conversione), non sembra esserci spazio per nuovi calendari.

Non resta, dunque, che attrezzarsi e partire. C'è, però, un dettaglio di non poco conto: le regole tecniche sul processo telematico (che dovranno, per esempio, indicare quali formati digitali utilizzare) erano attese per metà ottobre, ma sono ancora in gestazione a Palazzo Chigi. Per questo si è dovuto ricorrere alla proroga. L'auspicio è che il decreto veda la luce al più presto, anche per dar modo agli avvocati di adeguarsi.

Per quanto sia la più importante e con effetti ancora tutti da scoprire, quella del processo digitale non è, però, l'unica novità con cui ha a che fare la giustizia amministrativa in questi mesi. Consiglio di Stato e Tar devono attrezzarsi per tagliare le sezioni staccate di Pescara, Parma e Latina e - sempre entro il 1° luglio - trasferire il personale, le risorse e il contenzioso di quegli uffici nella sede principale di Tar della regione di riferimento.

Allo stesso tempo, la giustizia am-

ministrativa ha visto ridursi, per effetto della legge di Stabilità, il proprio budget di 3,2 milioni a partire da quest'anno. Taglio che proseguirà anche nel 2016 e nel 2017 per importi analoghi.

C'è, poi, il capitolo degli incarichi extra nella pubblica amministrazione, ai quali il decreto legge 90/2014 - lo stesso che ha dato un'accelerata al processo telematico - ha impresso un giro di vite, imponendo il fuori ruolo anche per tutte le nomine di magistrati (non solo amministrativi) negli uffici di diretta collaborazione, compresi quelli di consulente giuridico e di componente degli organismi di diretta collaborazione. Il Consiglio di presidenza, l'organo di disciplina della giustizia amministrativa, ha dovuto adeguarsi e mandare fuori ruolo alcuni magistrati che prima continuavano, invece, a svolgere in contemporanea i due incarichi, quello di giudice e l'altro extra. E ciò non fa che aggravare la situazione degli organici, togliendo forze alla lavorazione dei ricorsi.

Ma è soprattutto un'altra novità, sempre prevista dal Dl 90, che rischia di avere un impatto ancora più pesante sia sui carichi di lavoro sia sull'organizzazione interna, in particolare dei Tar. Il vincolo che impone anche ai magistrati di andare in pensione a 70 anni (ora il limite è 75 anni) nel 2015 libererà 18 posti di presidente di tribunale. Altrettanti Tar, dunque, si troveranno senza guida. Problema che il Consiglio di presidenza ha affrontato nella seduta di venerdì scorso. Per evitare il vuoto di potere, si è previsto di iniziare in anticipo i procedimenti di sostituzione dei presidenti prossimi alla pensione, così che, una volta lasciato l'incarico, sia pronto il sostituto.

Questo non risolve, comunque, la questione della riduzione degli organici, a cui si sta invece cercando di porre rimedio con un concorso per il reclutamento di 45 primi referendari, il gradino iniziale della carriera di magistrato amministrativo. Giovani forze che con il processo digitale non dovrebbero avere problemi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# IL PRESIDENTE DEGLI INDUSTRIALI DI SETTORE

## “L'Italia ha finito gli alibi Nel 2015 la svolta digitale”

Elio Catania: se verranno spesi i 18 miliardi attivabili coi fondi Ue si può accelerare la ripresa del Paese di mezzo punto di Pil l'anno

FRANCESCO SPINI  
MILANO

**I**l 2015 deve rappresentare l'anno di svolta per la nostra economia digitale, devono sparire tutti i segni meno. Nessuno ha più alibi, né le piccole medie imprese o la pubblica amministrazione, né le migliaia di aziende tecnologiche che operano in Italia». Elio Catania, presidente di Confindustria Digitale, anche dopo il confronto avuto settimana scorsa al Summit del settore Ict, non ha dubbi. L'Italia per anni fanalino di coda in Europa della digitalizzazione è pronta a ripartire per colmare il divario competitivo con l'Europa dove la spesa per l'Information communication technology (Ict) è al 6,6% del Pil, contro il nostro 4,8%. «Di qui al 2017 dobbiamo raggiungere il 5,5%, per colmare il gap con il resto dell'Ue entro il 2020».

**Cosa la convince che questo sarà un anno di svolta, ingegner Catania?**

«Ci sono i presupposti. Il quadro economico comincia a mostrare segnali positivi dopo tanti anni. In secondo luogo, nel Paese, vediamo crescere la sensibilità sui temi della digitalizzazione. Anche la for-

za propulsiva delle start up è stata quasi esponenziale negli ultimi 24 mesi».

**Da dove si riparte?**

«Oggi a livello di Unione Europea ci sono 9 miliardi di euro destinati o direttamente alla digitalizzazione o comunque a temi che la riguardano. Tali fondi a livello nazionale devono essere raddoppiati: ci troviamo di fronte a un porta-

foglio di 18 miliardi di euro nei prossimi sei anni che possono essere investiti. Evitando gli errori del passato».

**Quali soprattutto?**

«La miriade di progetti inutili che negli anni si è persa in tanti rivoli: concentriamoci su pochi progetti importanti. Poi cerchiamo di fare in modo che ci sia una regia coordinata, cosicché quando si passa a livello locale tali fondi non siano dirottati su altre iniziative. Facciamo in modo di spenderli bene, questi soldi».

**In passato ci sono state pesime esperienze in merito...**

«Ci conforta il nuovo approccio della Pubblica amministrazione. Per la prima volta vediamo un'agenzia digitale che ha fatto una lista di progetti con le relative date (che cadono tutte nel 2015): l'anagrafe unica del cittadino, il sistema di identità digitale uni-

co, il fascicolo sanitario elettronico, lo statuto per le città intelligenti, la piattaforma formativa della scuola. In più si è capito che bisogna lavorare insieme, pubblico e privato: oggi abbiamo tavoli congiunti tra noi e la Pa».

**Quanti punti di Pil ci sono in ballo?**

«Se investiamo bene questi 18 miliardi, ci possono dare - visti i moltiplicatori del settore - una crescita aggiuntiva di mezzo punto di Pil all'anno. Se poi colmiamo il gap da 25 miliardi di investimenti pubblici e privati in Ict che, ogni anno, mancano all'Italia per essere al pari della media europea, arriverebbero altri 1,5 punti di crescita in termini di Pil».

**Quanto conta la rete di nuova generazione in fibra ottica?**

«Raggiungere gli obiettivi al 2020 legati alla banda ultralarga è un prerequisito. Siamo sulla strada giusta, l'impegno degli operatori - che hanno messo sul tavolo circa 6 miliardi l'anno - è concreto. Lo Stato con lo "Sblocca Italia" ha dato un contributo importante, attraverso la leva fiscale. Ma è inutile fare le autostrade senza avere le automobili che le percorrono, che sono i servizi».

**Serve una società unica della rete?**

«Dietro il tema delle reti c'è quello della sostenibilità economica. Lasciamo che sia il mercato a trovare l'equilibrio migliore, senza forzare architetture a bassa realizzabilità».

**Quanti posti di lavoro si possono creare?**

«Già oggi in Italia mancano almeno 150 mila professionisti della tecnologia. Calcoliamo che se centreremo gli obiettivi, portando il mercato digitale al 6,6% del Pil al 2020, si potrebbero generare 700 mila posti di lavoro aggiuntivi».

**Quali sono le maggiori insidie per la svolta?**

«Direi il quadro normativo. Non possiamo avere decreti legge che poi non vedono la luce in termini di norme attuative. Attendiamo quelle sugli scavi per le reti di nuova generazione, lo stesso si dica per le emissioni elettromagnetiche. Stiamo ancora aspettando delucidazioni sull'applicazione degli sgravi fiscali dello "Sblocca Italia". La velocità digitale non può attendere la velocità amministrativa tradizionale. Nonostante questo, però, i segnali questa volta sono concreti, il 2015 può e deve essere l'anno della svolta digitale italiana».

L'inchiesta Tutti i numeri del rapporto presentato dal ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti

# Le 237 opere incompiute del Sud Completarle può aiutare a ripartire

La Calabria per 64 interventi ha speso 415 milioni e basterebbero 35 per terminarle  
Dalle scuole ai cimiteri, dagli aeroporti alle strade: ecco su cosa intervenire e dove

I dati

Ambito rilevazione	Importo totale intervento ultimo quadro economico	Importo oneri per ultimazione dei lavori	Numero opere incompiute
Regione Veneto*	109.275.269,23	35.505.443,54	25
Regione Campania	14.069.367,46	8.140.009,70	10
Regione Lazio	250.844.784,23	78.023.769,03	82
Regione Calabria	415.262.727,08	35.796.001,95	64
Regione Valle d'Aosta	5.778.018,00	3.650.900,00	1
Regione Piemonte	293.407.830,35	55.690.749,42	25
Regione Liguria**	13.880.691,19	17.302.638,08	18
Regione Lombardia	34.874.509,20	10.103.821,36	19
Regione Friuli V.G.	8.936.362,04	372.125,63	13
Provincia aut. Trento	0	0	0
Provincia aut. Bolzano	69.559.064	28.109.590	14
Regione Toscana	96.230.214,59	15.908.969,43	43
Regione Emilia R.	113.838.497,69	18.663.298,40	24
Regione Marche	64.244.050,13	28.089.487,63	20
Regione Umbria	152.212.368,28	1.644.823,24	17
Regione Abruzzo	73.927.737,19	45.137.702,42	33
Regione Molise	79.567.151,05	56.390.053,80	18
Regione Basilicata	63.952.254,10	34.303.432,97	37
Regione Puglia	151.496.550,31	07.717.846,49	59
Regione Sicilia	114.690.516,55	39.144.343,17	67
Regione Sardegna	176.585.773,07	22.784.445,46	68
Ministero Infrastrutture e Trasporti	608.616.003,84	25.096.339,42	35
TOTALE	2.911.251.739,56	28.574.861,14	692

\* Il forte scarto tra gli oneri per il completamento delle opere e l'importo totale delle stesse, non è stato spiegato dalla Regione Veneto  
\*\* Gli oneri per il completamento delle opere sono stati adeguati rispetto all'ultimo quadro economico dell'importo totale degli interventi

## LE OPERE INCOMPIUTE AL 2014

## Principali opere incompiute

Regione	Numero opere	Importo totale intervento ultimo quadro economico	Importo oneri per ultimazione lavori	% lavori eseguiti
<b>BASILICATA</b>	37 opere			
1. Provincia di Pz, Strada tra Foreza e SS 658		15.493.700	14.263.000	4,80%
2. Lavello, opere urbanizzazione		8.000.000	4.000.000	50%
3. Consorzio bonifica alto Vulture		6.150.062	789.701	36,51%
<b>CAMPANIA</b>	10 opere			
1. Montoro, sicurezza scuola fraz. Barzono		2.936.000	2.515.000	7,72%
2. Teggiano, sistemazione pista "Vallo di Diano"		2.890.630	1.700.000	25,45%
3. Montoro, restauro convento S.Maria		2.422.321	1.232.056	32,54%
<b>PUGLIA</b>	59 opere			
1. Taranto, ampliamento cimitero		9.953.825	3.000.000	42,89%
2. Tricase, rete per filtraggio acque reflue		5.112.923	360.000	89,11%
3. S. Cassiano di Lecca, mercato ortofruttilicolo		2.660.000	1.750.000	19,95%
<b>SICILIA</b>	67 opere			
1. Mascali, Strada collegamento		12.911.000	3.325.000	44,54%
2. Aci Agrigento, strada per Porto Empedocle		12.780.000	8.960.000	11,52%
3. Castelvetrano, interventi urbani		4.500.000	2.779.215	10,72%
<b>CALABRIA</b>	64 opere			
1. Consorzio bonifica bacini (jonico-cosentini)		25.000.000	000.000	21,99%*
2. Acri, palazzetto dello sport		4.750.000	750.000	32,74%
3. Scilla, collegamento Scilla Alta-Marina Grande		4.400.641	3.400.641	13,66%

\* I dati sono forniti dalle stazioni appaltanti, per l'opera più onerosa del Sud non è stato fornito l'importo per completare l'opera



DI ROSANNA LAMPUGNANI

Salvo Montalbano avrebbe molto da lavorare, se fosse vivo e vegeto e non la creatura immaginaria di Andrea Camilleri. Per esempio, potrebbe misurarsi con possibili misteri e imbrogli già a Porte Empedocle, dove lo scrittore e regista è nato, perché lì "giace" una delle più costose "incompiute" della Sicilia. E il termine "giace" è quanto mai opportuno, perché l'asse stradale che avrebbe dovuto collegare l'Asi di Agrigento, il porto e l'area turistica è un'opera pubblica iniziata, ma bloccata e non più "riavviabile". Il costo iniziale era di circa 13 milioni, ma poco si è fatto (solo l'11,52% dell'intero intervento) e quindi per completare l'opera bisogna spendere circa 9 milioni.

Dati e cifre sono contenuti in un rapporto presentato dal vice ministro alle Infrastrutture e Trasporti Riccardo Nencini, il quale attraverso le relazioni delle diverse "stazioni appaltanti", cioè Regioni, Province, Comuni, Anas, ecc. ha elaborato delle schede da cui emerge che cattedrali nel deserto, più o meno recenti, non si innalzano solo nel Mezzogiorno, ma in tutt'Italia, raggiungendo la ragguardevole cifra totale di 692 opere incompiute (di cui 237 al Sud). Così al primo posto per negligenza, incuria (dolo?) troviamo il Lazio con 82 opere rimaste a metà, seguito da Sicilia (67), Calabria (64), Puglia (59) e Toscana (43). Nencini ha spiegato

che «l'opera incompiuta non fruibile dalla comunità rappresenta un evidente spreco delle risorse pubbliche perché non consente di rispondere a quell'interesse pubblico per cui era stata individuata e progettata». Ma rappresenta, o può rappresentare, «una potenziale opportunità di messa in esercizio, a costi di completamento certamente inferiori rispetto ai costi di realizzazione di un'opera ex novo». Quindi, è vero che in totale circa 3 miliardi sono stati già spesi per opere inutilizzabili così come sono attualmente, ma basterebbe «solo» poco più di un miliardo (1,3) per ultimarle. Il caso della Calabria è esemplificativo: per 64 opere ha speso 415 milioni mentre ne basterebbero 35 per terminarle.

I benefici di questa operazione sono lampanti: del completamento delle opere non solo si avvantaggerebbero i territori e le comunità cui sono destinate, ma anche il sistema industriale delle costruzioni e del suo indotto, e quindi l'occupazione, trarrebbero enormi utilità. Insomma, le incompiute possono diventare delle opportunità concrete, se si pensa che nell'elenco c'è di tutto: scuole (come quella di Montoro, in Campania), cimiteri (come quello di Taranto), aeroporti (come quello del Vallo di Diano), strade (come quelle di Mascali, in Sicilia, e della provincia di Potenza) e persino strutture sportive (come il palazzetto di Acri, in Calabria). E l'elenco è destinato ad arricchirsi di mese in mese perché, ha spiegato il viceministro, «la legge



che prevede il censimento delle opere pubbliche ha solo tre anni di vita e molte amministrazioni non hanno ancora comunicato le proprie "incompiute" o (aggiungiamo noi) ha fornito dati incongrui o incompleti.

Scegliere a quale opera è meglio rinunciare o quale è quella da riprendere in mano e completare non è cosa semplice; forse è più facile muoversi sul fronte dell'edilizia scolastica che è diventata materia di una *task force* istituita a palazzo Chigi appena si è insediato Matteo Renzi, proprio per mettere in sicurezza e gestire celermente questo settore dei lavori pubblici. Per il resto una proficua collaborazione potrebbe essere creata tra il ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti e l'unità di missione contro il dissesto idrogeologico guidata da Erasmo D'Angelis (anche questa voluta da Renzi). Lo spiega la direttrice generale per la regolazione dei contratti pubblici del ministero Infrastrutture e Trasporti, Bernadette Veca, la quale ricorda anche che questa operazione è stata sollecitata proprio dagli enti territoriali, quindi è passata attraverso il Parlamento che ha preparato e approvato nel 2011 la legge sull'anagrafe delle opere pubbliche incompiute (nel 2012 è iniziata la conta). Dunque, c'è unità di intenti e quindi i presupposti per voltar pagina: non si dovrebbe più vedere un viadotto penzolare su una vallata della Sicilia o una stazione abbandonata a galline e pecore come in Calabria: certo, questi sono i casi estremi di opere che difficilmente potranno essere "riprese" in mano, ma per capire meglio come stanno le cose è interessante leggere i codicilli che spiegano il perché dell'incompiutezza. Ci sono opere di classe A, B e C e le seconde sono decisamente in maggioranza. B sta per opere i cui lavori sono stati «interrotti entro il termine contrattualmente previsto, non sussistendo allo stato le condizioni di riavvio degli stessi». Cioè i lavori sono stati bloccati prima di pagare qualsiasi tipo di penale. Le interruzioni di tipo A (come quella del palazzetto dello sport di Acri) sono avvenute «oltre il termine contrattuale previsto per l'ultimazione» dell'opera. Infine, per interruzione di tipo C (che interessano le due opere di Montoro, in Campania) si deve intendere che un'opera è sì finita, ma non avendo i requisiti previsti dalle norme che disciplinano i lavori pubblici, non è stata collaudata. Forse si sarebbe dovuto far rientrare in questa categoria il viadotto siciliano di Scorciovacche, licenziato in fretta e furia dall'Anas, privo di collaudo e collassato dieci giorni dopo il taglio del nastro inaugurale dello scorso Natale?

Probabilmente, grazie all'anagrafe delle «incompiute», la storia dei lavori pubblici potrà iniziare un nuovo corso, anche perché nel decreto Sblocca Italia l'articolo 4 se ne occupa diffusamente, anche se manca un tassello essenziale: non si prevedono sanzioni e penalità per gli inadempienti, (l'ex ministro Fabrizio Barca le aveva previste per la normativa sull'uso dei fondi europei) e non si prevede un meccanismo normativo che impedisca di spostare su un altro oggetto le risorse destinate ad un'opera bloccata sì, ma che può essere riavviata. Aggiunge Veca: «Suggerirei al legislatore di scrivere un emendamento per non consentire a qualsiasi stazione appaltante l'accesso a tutti i tipi di finanziamento pubblico se non ottempe-

ra in sede programmatica al completamento delle opere incompiute. La *ratio* di questo sta nella logica di chi bandisce gare-spot, rispetto all'allocazione delle risorse».

La dirigente ministeriale è d'accordo con Nencini sull'ipotesi di un sistema premiale. Il viceministro ipotizza (con l'accordo del ministero dell'Economia) un bonus fiscale per le imprese private che vorranno partecipare al completamento delle «incompiute»; Veca suggerisce un bonus di «gradimento» per la stazione appaltante più efficiente e anche un bonus economico o fiscale per la stazione appaltante o anche per l'eventuale soggetto privato. Quindi la strada è tracciata, ma c'è ancora molto da fare per le «incompiute». Di qui l'appello di Nencini alle amministrazioni territoriali affinché per evitare commissioni e commissariamenti forniscano i dati che servono per concludere l'anagrafe delle opere e per poter decidere le mosse successive. L'idea del viceministro è quella di far nascere presso il ministero delle Infrastrutture e trasporti un «tavolo» che provi a chiudere in un articolato di legge le proposte e i suggerimenti arrivati da vari soggetti, perché per tutti l'imperativo deve essere quello di non consumare inutilmente altri pezzi di territorio.

# Alto Calore, salta cabina elettrica sorgente isolata a Montemarano

## L'emergenza

In corso i lavori notturni  
80 comuni a rischio fornitura  
Nell'Arianese scuole chiuse

Sono proseguiti per tutto il week end i lavori per ripristinare la fornitura elettrica che ha bloccato le pompa di sollevamento della sorgente Baiardo di Montemarano. A rischio l'erogazione idrica in 85 comuni tra Avellino e Benevento se dovesse scendere sotto il livello di guardia il sistema di serbatoi che consente di tenere in equilibrio la pressione nello schema idrico. Già nella giornata di ieri ad Ariano Irpino la zona periferica è rimasta senza acqua, solo il centro storico non avuto cadute di pressione, al carcere ridotta la portata per precauzione.

A Savignano e Montaguto, intanto a causa di un guasto all'acquedotto Arin, i sindaci hanno disposto la chiusura delle scuole elementari.

Dalla giornata di sabato l'Alto Calore ha messo in allarme le prefetture di Avellino e Benevento dato che ben ottantacinque comuni delle due province sono alimentati dall'importante sorgente. Interessati l'hinterland

del capoluogo irpino, in particolare località Cesine, Ariano anche nelle zone dell'Ospedale e del carcere, Grottaminarda, Atripalda (nelle frazioni di Cerzete, Novesoldi e Giacchi), Montemiletto, Altavilla, Venticano, Montoro, tutto il Partenio, la Valle dell'Irno.

Problemi anche nella zona industriale di Vallata, a Vallesaccarda, Scampitella, Greci, Savignano, Montecalvo e Melito. Se il guasto elettrico all'impianto di sollevamento di Baiardo a Montemarano, dovesse persistere, metterebbe in ginocchio la provincia. Anche la zona dell'Alta Irpinia a rischio da Monteramaro a Castelvetro, a Castelfranci e Luogosano. Da sabato sera l'erogazione è stata sospesa secondo la comunicazione del direttore generale dell'alto calore Edoardo Di Gennaro che è stata inviata alle prefetture. Problemi per la fornitura a carceri e ospedali. I tecnici contano di riparare il guasto entro oggi. La sorgente, una delle più importanti del sistema gestito dall'Alto Calore, dà circa il 40% delle risorse idriche e dunque è strategica per mantenere l'equilibrio la fornitura sulla provincia. I problemi ieri si sono aggravati anche a Montoro dove il problema dei pozzi inquinati ha costretto a trasferire forniture da altre aree della provincia, in particolare

dal Terminio.

A Montemarano esiste una cabina di trasformazione dell'Enel dedicata proprio alle pompe di Sollevamento che trasportano l'acqua dalla grande sorgente capace di mettere a disposizione tra 180 e i 350 litri di acqua al secondo. E proprio nell'impianto Enel si sarebbe verificato il guasto tra l'altro nel fine settimana quando è più complicato intervenire sul piano tecnico. Le condizioni meteorologiche difficili non favoriscono inoltre il lavoro di operai e tecnici che devono rimettere in sesto l'impianto. Di qui la comunicazione dell'Alto Calore ai sindaci che hanno appunto ricevuto già nella giornata di sabato la comunicazione delle possibili interruzioni, consentendo dunque di allertare innanzitutto i vigili del fuoco che potranno predisporre al carcere e all'ospedale adeguate forniture.

L'erogazione è assicurata dai serbatoi, anche se i serbatoi devono essere adeguatamente riforniti e in condizioni come quelle di sabato e domenica la fornitura da Montemarano-Cassano era sostanzialmente interrotta.

L'azienda raccomanda di non fare scorte: consumi anomali potrebbero creare disagi. Tra l'altro dopo un periodo di sospensione dell'erogazione, rimettere in equilibrio l'intero sistema richiede un lungo periodo di tempo, che può arrivare anche a diversi giorni. Solo stamattina si saprà e il lavoro dei tecnici ha avuto prodotto i risultati sperati e potrà essere scongiurata l'interruzione della fornitura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Città Alta Irpinia, vertice a Napoli sindaci a colloquio con Caldoro

## L'incontro

Oggi a Palazzo Santa Lucia il punto sullo stato d'avanzamento del progetto pilota per aree interne

**Domenico Bonaventura**

La Città dell'Alta Irpinia inizia a muovere i primi, concreti passi istituzionali. Dopo la riunione di sabato pomeriggio, culminata con il ritorno di un clima di serenità, necessario per proseguire nei lavori del Progetto pilota di sviluppo, e nella scelta della sede, individuata nella struttura della Comunità Montana "Alta Irpinia", a Calitri, i ventiquattro sindaci coinvolti nel Progetto Pilota si apprestano alla prima trasferta congiunta.

È prevista per la mattinata di oggi, infatti, la convocazione di tutte le fasce tricolore e del presidente eletto, il sindaco di Nusco Ciriaco De Mita, presso gli uffici della Regione Campania. In agenda un incontro con il governatore Stefano Caldoro, per fare il tagliando ad un percorso che ha mosso i primi passi con qualche affanno di troppo ma che pare stia lentamente rimettendosi in carreggiata. L'assemblea dei

sindaci tenutasi sabato presso il Castello ducale di Bisaccia ha conosciuto momenti di alta tensione dialettica, ma soprattutto la chiara volontà da parte di tutti i ventiquattro partecipanti al tavolo (Andretta è assente perché comune commissariato) di trovare un punto d'incontro per uscire dalla palude. Una situazione determinata dalla posizione di otto sindaci, che dopo la prima riunione, giovedì 22 gennaio, attraverso un comunicato congiunto avevano chiesto ufficialmente che l'assemblea adottasse un ordine del giorno per definire in maniera chiara e definitiva le regole da utilizzare in vista dell'elezione degli organi del nuovo ente.

Una posizione che aveva portato alle conseguenti defezioni nella riunione di domenica 25 gennaio, quando la spaccatura si era materializzata al tavolo, e quando il presidente De Mita aveva avvertito: «Se siete tutti d'accordo a proseguire nel cammino, bene, altrimenti continuerete da soli». Parole dure che i primi cittadini hanno temuto potessero concretizzarsi. Erano stati proprio loro, infatti, ad acclamare all'unanimità dei presenti la fascia tricolore di Nusco quale presidente della

Conferenza dei sindaci. Le dichiarazioni di voto che si erano susseguite prima dell'elezione avevano tutte posto l'accento sull'opportunità che a presiedere l'ente fosse proprio De Mita: storia personale, esperienza e capacità di guida le tre qualità che tutto il tavolo ha riconosciuto all'ex presidente del Consiglio, considerato dunque la personalità che meglio di tutte potrà rappresentare la Città dell'Alta Irpinia e le sue istanze anche negli incontri con i livelli regionali e nazionali.

E proprio il tavolo regionale vedrà oggi il battesimo istituzionale per il neonato ente, i cui componenti sono stati, come detto, convocati a Napoli, presso Palazzo Santa Lucia, sede della Regione Campania, per un incontro con il governatore Stefano Caldoro. La convocazione non ha un ordine del giorno fissato. Ma è intuibile che il presidente della Giunta regionale voglia, insieme con i sindaci, fare il punto sullo stato d'avanzamento del Progetto Pilota, analizzandone le questioni tecniche e burocratiche e le migliorie da apportare per proseguire a vele spiegate in percorso che, se seguito correttamente, potrà davvero rappresentare un punto di svolta per un territorio messo da parte spesso e volentieri.

Tanto più che nei prossimi giorni Fabrizio Barca, ex ministro della Coesione territoriale nell'esecutivo a guida Monti, attuale dirigente del Ministero dell'Economia e padre del Progetto Pilota, sarà in Alta Irpinia, a Nusco, a tenere una lezione proprio sulle aree interne nella Scuola di Alti Studi Politici organizzata dal Suor Orsola Benincasa.

# Gli statali lavorano di più, in calo le assenze per malattia

## IL MONITORAGGIO

ROMA Non sono tutti come i vigili del comune di Roma che nella notte di Capodanno hanno dato il peggio di sé, spedendo in massa certificati di malattia. Anche se i casi eclatanti (ovviamente in negativo) sono quelli che fanno notizia, non è vero che i dipendenti della pubblica amministrazione sono tutti assenteisti matricolati e fannulloni. Perlomeno non come una volta o come i luoghi comuni raccontano (e le vicende come quelle di Roma purtroppo avallano). A guardare gli ultimi dati del monitoraggio mensile effettuato dal ministero della Pubblica amministrazione (lanciato dall'allora ministro Brunetta e arrivato alla settantottesima rilevazione) la realtà sembra diversa: il 2014 è

stato un anno di minori assenze rispetto agli anni precedenti, in tutti i mesi c'è stato un calo. I travet del pubblico impiego si sono ammalati di meno e hanno chiesto minori permessi e congedi. Anche a dicembre, mese in cui spesso dilagano sintomi influenzali e scappatelle da shopping prenatalizio, uffici e retroportelli mostravano poche sedie vuote. In media l'assenza per malattia a dicembre è stata di mezza giornata a dipendente, mentre più cagionevoli di salute si sono dimostrati i ministeriali (con picchi nel ministero della Giustizia, della Difesa e dell'Ambiente) e così i dipendenti della presidenza del Consiglio e delle agenzie fiscali che si sono ammalati il doppio, ovvero un'intera giornata. Un'altra giornata (in media) si è volatilizzata per assenze per altri motivi. Complessivamente le assenze per malattia sono state il 5% in meno rispetto al dicembre 2013 e quelle per altri motivi si sono ridotte del 2,9%. Sono diminuite anche le assenze per malattia superiori ai dieci giorni (-1,7%).

Forse tra gli italiani si sta consolidando un maggiore senso del dovere, forse la paura di essere licenziati, forse la consapevolezza che in un periodo di crisi così tosto chi ha un posto di lavoro è un fortunato ed quindi meglio tenerselo stretto, sta di fatto che l'assenteismo nel pubblico sembra stia diminuendo. Non possiamo che rallegrarcene sperando che il trend continui. E che la rilevazio-

ne sia veramente rappresentativa dell'universo pubblico (i dati, infatti, coprono solo una parte delle amministrazioni pubbliche, 4.434 enti).

A livello annuo il numero medio di giorni di malattia per dipendente è poco sopra i dieci giorni.

## SUD PIÙ VIRTUOSO

Il calo riguarda tutte le aree e, sempre per sfatare i luoghi comuni, le riduzioni più consistenti si sono registrate nel Sud e nel Centro. I dipendenti pubblici del Mezzogiorno (isole comprese) hanno diminuito le loro assenze per malattia del 5,8% (-9,9% assenze per altri motivi), quelli delle regioni centrali del 5,4%, quel del Nord Est del 4,5%, e infine i travet del Nord Ovest del 3,4%.

Ma siccome nelle pieghe delle medie come è noto spesso si nascondono i furbetti (che poi danneggiano l'immagine dell'intera categoria) il governo è comunque intenzionato a procedere con ulteriori strette. Si inquadra così, nel ddl sul pubblico impiego all'esame del Parlamento, il polo unico della medicina fiscale che darà all'Inps la piena competenza sui controlli oggi invece condotti dalle asl. L'obiettivo è fare entrare in vigore le nuove regole entro la primavera. Per cui i furbetti sono avvisati: ad agosto non si corre dal medico amico, ma al limite si va al mare con regolari ferie in tasca.

**Giusy Franzese**



**La stanza dei bottoni***a cura di Paolo Grassi*

Amministrazioni a confronto a Napoli, domani, 3 febbraio (ore 10 sala giunta del Comune) per lo sviluppo delle Smart City nel Meridione. L'incontro, che coinvolge le sette città metropolitane del Mezzogiorno — Napoli, Palermo, Catania, Reggio Calabria, Cagliari, Bari e Messina — delle 14 totali in Italia, determinerà le azioni di progettazione della seconda edizione di Smart City Med che si svolgerà ad Energy-Med, mostra convegno sulle fonti rinnovabili e l'efficienza energetica nel Mediterraneo, in programma dal 9 all'11 aprile 2015 alla Mostra d'Oltremare di Napoli.

\*\*\*

Le novità in vigore dal 1° gennaio 2015 in materia di vigilanza sulla gestione

# Partecipate, cda sotto la lente

## Massima attenzione dei sindaci nelle attività di controllo

Pagina a cura  
DI ERMANDO BOZZA

**M**assima attenzione dei sindaci, nelle loro attività di controllo, ad alcune novità entrate in vigore dal 1° gennaio 2015. Bisogna tener conto, infatti, di alcune norme che, seppure emanate nel corso del 2013 e del 2014, sono entrate in vigore a inizio 2015. In particolare l'attenzione va rivolta alle previsioni del comma 554 della legge 147/2013 e dell'art. 16 della legge 114/2014.

La legge 147/2013 prevede che a decorrere dall'esercizio 2015, le aziende speciali, le istituzioni e le società a partecipazione di maggioranza, diretta e indiretta, delle p.a. locali titolari di affidamento diretto da parte di soggetti pubblici per una quota superiore all'80% del valore della produzione, che nei tre esercizi precedenti abbiano conseguito un risultato economico negativo, debbano procedere alla riduzione del 30% del compenso dei componenti degli organi di amministrazione. Il conseguimento di un risultato economico negativo per due anni consecutivi rappresenta giusta causa di revoca degli amministratori che non si configura nel caso in cui il risultato economico negativo, sia coerente con un piano di risanamento preventivamente approvato dall'ente controllante.

L'art. 16 della legge n. 114/2014 prevede, inoltre, che, a decorrere dal 1° gennaio 2015, il costo annuale sostenuto per i compensi degli amministratori di società, che nel corso dell'esercizio 2011, hanno prodotto un volume di fatturato a favore di pubbliche amministrazioni superiori al 90% del fatturato complessivo e hanno un capitale sociale inferiore ai 2 milioni di euro, ivi compresa la remunerazione di quelli investiti di particolari cariche, non può superare l'80% del corrispondente costo complessivamente sostenuto nell'anno 2013. Il citato art. 16 dà un preciso riferimento per la determinazione dell'incidenza del fatturato a favore di pubbliche amministrazioni rispetto al totale (l'esercizio 2011) che unitamente all'ammontare del capitale sociale (2 milioni di euro), determinano l'applicabilità del limite dell'80% dei compensi dell'organo amministrativo relativamente al 2013. Bisogna fare attenzione anche all'eventuale cumulo di restrizioni: quelle previste dall'art. 16, della legge 114/2014 e quelle previste dal comma 554 della legge 147/2013 che in alcuni casi potrebbe scattare. Sempre

### Il quadro di riferimento

Art. 7, c. 2, del dlgs 39/2013	Inconferibilità di incarichi a componenti di organo politico di livello regionale e locale
Art. 16, della legge 114/2014 c. 554 della legge 147/2013	Nomina dei dipendenti nelle società partecipate
Art. 1, c. 725 e segg. della legge 296/2006	Riduzione dei compensi degli amministratori in caso di risultati negativi e giusta causa di revoca
Art. 1, c. 725 e segg. della legge 296/2006	Tetto massimo ai compensi degli amministratori
legge 120/2011	Parità di accesso agli organi di amministrazione e di controllo
legge 444/1994	Prorogatio degli organi amministrativi
Art. 1, c. 734 legge finanziaria 2007	Divieto di nomina degli amministratori che in incarichi analoghi hanno prodotto perdite reiterate

### Allerta sulla decadenza

Una norma peculiare del comparto delle società pubbliche che deve essere oggetto di attenzione da parte dell'organo di controllo è la legge 444/1994. Tale legge prevede che:

- gli organi amministrativi non ricostituiti sono prorogati per non più di 45 giorni, decorrenti dal giorno della scadenza del termine medesimo nel periodo in cui sono prorogati;
- gli organi scaduti possono adottare esclusivamente gli atti di ordinaria amministrazione, nonché gli atti urgenti e indifferibili con indicazione specifica dei motivi di urgenza e indifferibilità;
- gli atti non rientranti fra quelli di ordinaria amministrazione, adottati nel periodo di proroga, sono nulli.

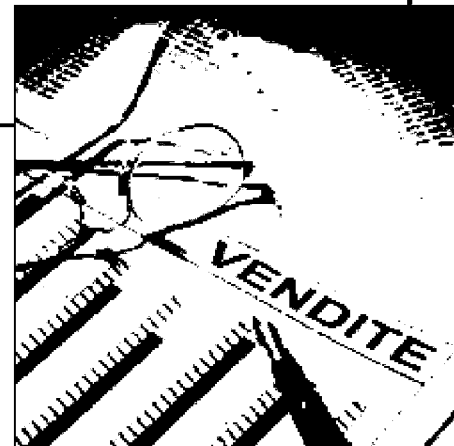
Decorso il termine massimo di proroga senza che si sia provveduto alla loro ricostituzione, gli organi amministrativi decadono e tutti gli atti adottati dagli organi decaduti sono nulli.

L'art. 16 della legge 114/2014 ha eliminato l'obbligo di nomina di dipendenti degli enti titolari della partecipazione nelle società direttamente o indirettamente controllate. Cade, quindi, l'obbligo introdotto dal dl 95/2012. Qualora tale scelta fosse fatta a titolo volontario rimarrebbe ferma la onnicomprensività del trattamento economico con obbligo di riversare i relativi compensi assembleari all'amministrazione, fatto salvo il diritto alla copertura assicurativa e al rimborso delle spese documentate. Le nuove disposizioni trovano applicazione a decorrere dal primo rinnovo successivo alla data di entrata in vigore del dl 90/2014 (25/06/2014), salvo quanto previsto in materia di limiti ai compensi.

Accanto alle novità 2015 il controllo dei sindaci sulla composizione e i compensi dei consigli di amministrazione deve tener conto di tante altre norme che disciplinano le fattispecie delineate, come, a titolo esemplificativo, quelle di seguito riportate.

L'art. 1, c. 725 e segg. della legge 296/2006 dispone, per esempio, che per le società a totale partecipazione di comuni e province e per quelle da queste controllate, il compenso annuale lordo del presidente del cda non possa eccedere il 70% dell'indennità spettante al sindaco del socio pubblico ex art. 82 Tuel. La percentuale scende al 60% per i componenti del cda. Resta ferma la possibilità di prevedere indennità di risultato, nel caso di produzione di utili, in misura comunque non superiore al doppio del compenso onnicomprensivo. Nel caso di pluralità di soci enti locali, il compenso va calcolato in percentuale all'indennità spettante al rappresentante del socio pubblico con la quota di partecipazione maggiore.

Ulteriore conseguenza di cui l'organo di controllo, se in carica, deve tener conto è che, nel caso in cui l'organo amministrativo scada in quanto sono trascorsi anche i 45 giorni di proroga concessi dalla normativa, scatta la previsione dell'art. 2386 c. 5 c.c. per la quale l'organo di controllo deve convocare in via d'urgenza l'assemblea per la nomina dell'organo amministrativo e, nel frattempo, può compiere gli atti di ordinaria amministrazione.



Nelle società miste, invece, i compensi possono essere elevati in proporzione alla partecipazione dei soci privati nella misura dell'1% ogni 5% di quote o azioni «private» in cui la partecipazione degli enti locali è pari o superiore al 50% del capitale. L'incremento si raddoppia se la partecipazione degli enti locali è inferiore al 50% del capitale. Molto delicata è per l'organo di controllo la vigilanza nei casi di indennità di risultato, fattispecie questa che spesso ha fatto emergere comportamenti illegittimi. I

premi di risultato, infatti, devono essere preventivamente determinati e devono essere legati a obiettivi specifici che non possono risolversi nel conseguimento di un risultato economico positivo, magari con un trasferimento corrente straordinario del socio ente locale. Altra fattispecie sulla quale si dovrà far chiarezza è quella delle società controllate da una provincia. Stante l'assenza di compensi per il presidente dell'ente socio di controllo ci si chiede se anche il compenso dei componenti del cda debba essere accettato, vista la parametrizzazione di legge.

Nel novero delle norme applicabili vi è anche quella relativa alle «quote rosa». La legge 120/2011 ha, infatti, previsto che le società quotate e quelle non quotate ma a controllo pubblico ex art. 2359, commi 1 e 2, c.c. devono adeguare i relativi statuti per garantire l'equilibrio tra i generi. Il genere meno rappresentato deve ottenere almeno un terzo degli amministratori eletti. Analogo criterio è previsto per il collegio sindacale. Al fine di garantire l'osservanza delle nuove regole, l'art. 4 del dpr n. 251/2012, ha previsto un sistema di monitoraggio e di vigilanza sulle società a partecipazione pubblica, di modo che nel caso di una persistente inottemperanza alla diffida a ripristinare l'equilibrio fra i generi, si dispone quale misura estrema la decadenza degli organi irregolari e l'obbligo per la società di ricostituirli nei termini e modalità previsti dalla legge.

In tema di inleggibilità e incompatibilità i sindaci dovranno anche vigilare circa l'ineleggibilità ad amministratori di società in controllo pubblico dei soggetti che nei due anni precedenti siano stati amministratori locali negli enti conferenti. L'arco temporale scende a un anno se trattasi di comune o unione di comuni sotto i 15.000 abitanti.

L'art. 1, c. 734 della legge 296/2006, dispone, inoltre, che non può essere nominato amministratore di ente, istituzione, azienda pubblica, società a totale o parziale capitale pubblico chi, avendo ricoperto nei cinque anni precedenti incarichi analoghi, abbia chiuso in perdita tre esercizi consecutivi. La perdita per tre esercizi consecutivi, va intesa nel senso di un progressivo peggioramento dei conti per ragioni riferibili a non necessitate scelte gestionali.

— © Riproduzione riservata —

# I dirigenti pubblici contro la nuova legge: farà sparire la scuola per i supermanager

Negli emendamenti spunta l'appalto ai privati del reclutamento e della formazione

## I punti

### 1 La delega P.a.

# 1

La delega della Pubblica amministrazione è stata approvata dal Consiglio dei ministri a fine luglio ed è attualmente all'esame della commissione Affari costituzionali del Senato. Il 20 gennaio il relatore Giorgio Pagliari (Pd) ha presentato i propri emendamenti. Domani scade il termine per la presentazione dei subemendamenti. Il disegno di legge è composto da sedici articoli, di cui dieci deleghe, da esercitare per lo più entro un anno dall'approvazione della legge

# 2

### Gli obiettivi

Gli obiettivi perseguiti dalla legge delega sono essenzialmente quello di innovare la Pubblica amministrazione attraverso la riorganizzazione dell'amministrazione dello Stato, la riforma della dirigenza, la definizione del perimetro pubblico, la conciliazione dei tempi di vita e lavoro e la semplificazione delle norme e delle procedure amministrative. La legge segue l'avvenuta approvazione di un decreto legge sulla Pubblica amministrazione.

# 3

### Il cambio

Tra gli emendamenti presentati dal relatore Giorgio Pagliari (Pd) c'è quello che propone la trasformazione della Scuola nazionale dell'amministrazione da soggetto pubblico a privato, con la conseguenza di appaltare di fatto a esterni le attività non solo di formazione ma di reclutamento della dirigenza pubblica. L'emendamento mantiene però l'obbligo per i dirigenti pubblici di prestare gratis la propria opera di formazione presso i soggetti esterni alla P.a.

**ROMA** La legge delega sulla Pubblica amministrazione riaccende i motori. Domani scade il termine per la presentazione dei subemendamenti agli emendamenti formulati dal relatore Giorgio Pagliari (Pd) il 20 gennaio scorso. La pausa è servita a quanti volevano approfondirne i contenuti per preparare la controffensiva. Primi fra tutti i dirigenti della P.a., bersaglio di una legge delega già molto dura che gli emendamenti di Pagliari rendono, per certi aspetti, ancora più indigesta.

Proprio su questi emendamenti si appunta l'attenzione dell'Associazione dei dirigenti che provengono dalla Scuola nazionale dell'amministrazione (Sna), da cui negli ultimi 15 anni sono usciti 500 nuovi manager pubblici. Preoccupa l'ipotesi di esternalizzazione del sistema di reclutamento e

formazione della dirigenza pubblica, che ridurrebbe la Sna a un ruolo simile a quello di un'agenzia, ipotesi che emerge dalla lettura degli emendamenti Pagliari. In particolare quello che, con riferimento al sistema di formazione dei pubblici dirigenti, prevede «la revisione dell'ordina-

mento, della missione e dell'assetto organizzativo della Scuola nazionale dell'amministrazione con eventuale trasformazione della natura giuridica, con il coinvolgimento di istituzioni nazionali ed internazionali di riconosciuto prestigio». Una trasformazione della scuola che dovrà «assicurare l'omogeneità della qualità e dei contenuti formativi dei dirigenti dei diversi ruoli», e offrire la «possibilità di avvalersi, per le attività di re-

clutamento e di formazione, delle migliori istituzioni di formazione, selezionate con procedure trasparenti, nel rispetto di regole e indirizzi generali e uniformi».

Secondo l'associazione di allievi Sna, guidata da Alfredo Ferrante, la formulazione della proposta affida una vera e propria delega in bianco al governo per la stesura dei decreti delegati, rendendola inammissibile. Nel merito poi, la possibile trasformazione della Sna da soggetto pubblico a privato (in un'agenzia?) comporta di appaltare di fatto a soggetti esterni non ben individuati le attività non solo di formazione ma di reclutamento della dirigenza pubblica. «Ciò — aggiunge l'associazione — comporta non solo un inutile aggravio di spesa pubblica ma l'espropriazione di una delle più delicate funzioni dello Sta-

to-datore di lavoro, ovvero la selezione, il reclutamento e la formazione della dirigenza pubblica».

Un altro emendamento di Pagliari rende ancora più chiaro il destino della Sna, laddove riformula l'articolo della delega sulla formazione dei dirigenti che prevedeva «la definizione di obblighi formativi annuali e delle modalità del relativo adempimento presso la Sna», cancellando proprio l'espressione «presso la Sna», che dunque non costituirà più il luogo naturale di erogazione della formazione. L'emendamento mantiene però l'obbligo per i dirigenti pubblici di prestare gratuitamente la propria opera di formazione, senza alcun limite temporale presso soggetti esterni alla P.a.

**Antonella Baccaro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Il monitoraggio 2014

# Statali, meno assenze al Sud i più virtuosi

Permessi, congedi e malattie in netto calo tra i pubblici dipendenti

**Giusy Franzese**

ROMA. Non sono tutti come i vigili del comune di Roma che nella notte di Capodanno hanno dato il peggio di sé, spedendo in massa certificati di malattia. Anche se i casi eclatanti (ovviamente in negativo) sono quelli che fanno notizia, non è vero che i dipendenti della pubblica amministrazione sono tutti assenteisti matricolati e fannulloni. Perlomeno non come una volta o come i luoghi comuni raccontano. A guardare gli ultimi dati del monitoraggio mensile effettuato dal ministero della Pubblica amministrazione (lanciato dall'allora ministro Brunetta e arrivato alla settantottesima rilevazione) la realtà sembra diversa: il 2014 è stato un anno di minori assenze rispetto agli anni precedenti, in tutti i mesi c'è stato un calo. I travet del pubblico impiego si sono ammalati di meno e hanno chiesto minori permessi e congedi. Anche a dicembre, mese in cui spesso dilagano sintomi influenzali e scappatelle da shopping prenatalizio, uffici e retrospostelli mostravano poche sedie vuote. In media l'assenza per malattia a dicembre è stata di mezza giornata a dipendente, mentre più cagionevoli di salute si sono dimostrati i ministeriali (con picchi nel ministero della Giustizia, della Difesa e dell'Ambiente) e così i dipendenti della presidenza del Consiglio e delle agenzie fiscali che si sono ammalati il doppio, ovve-



**Il dato** Sono calate del 5% le assenze per malattie

ro un'intera giornata. Un'altra giornata (in media) si è volatilizzata per assenze per altri motivi. Complessivamente le assenze per malattia sono state il 5% in meno rispetto al dicembre 2013 e quelle per altri motivi si sono ridotte del 2,9%. Sono diminuite anche le assenze per malattia superiori ai dieci giorni (-1,7%). Forse tra gli italiani si sta consolidando un maggiore senso del dovere, forse la paura di essere licenziati, forse la consapevolezza che in un periodo di crisi così tosto chi ha un posto di lavoro è un fortunato e quindi è meglio tenerlo stretto, sta di fatto che l'assenteismo nel pubblico impiego sembra stia diminuendo. Il calo riguarda tutte le aree e, sempre per sfatare i luoghi comuni, le riduzioni più consistenti si sono registrate nel Sud e nel Centro. I dipendenti pubblici del Mezzogiorno (isole comprese) hanno diminuito le loro assenze per malattia del 5,8% (-9,9% assenze per altri motivi), quelli delle regioni centrali del 5,4%, quel del Nord Est del 4,5%, e infine i travet del Nord Ovest del 3,4%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Area vasta.** Le dotazioni organiche

## «Esuberi» calcolati in base al costo medio

Il destino nebuloso delle Province, disegnato nella legge Delrio, trova luce prima nella legge di stabilità e, ora, nella circolare 1/2015. Per raggiungere gli obiettivi di risparmio (un miliardo per il 2015, due miliardi per il 2016 e tre miliardi dal 2017), il primo obbligo posto in capo alle amministrazioni provinciali è rappresentato, a partire dal 1° gennaio 2015, dal taglio delle dotazioni organiche, sotto l'aspetto finanziario.

In pratica, si deve determinare il valore medio del trattamento fondamentale e accessorio dei dipendenti, come risultante dal conto annuale 2013, e moltiplicarlo per i lavoratori in ruolo all'8 aprile 2014, compresi quelli in comando, in aspettativa, eccetera. Al valore risultante va applicata la decurtazione di almeno il 50%, che si riduce al 30% per le Città

metropolitane e le Province con territorio interamentemontano e confinante con Paesi stranieri. Quale diretta conseguenza, si dovrebbe determinare il valore finanziario dei dipendenti in soprannumero. Il termine per questa operazione è previsto nel 31 gennaio, ma, stante i ritardi nell'emanazione dei provvedimenti di competenza degli altri soggetti istituzionali, Funzione Pubblica e Affari regionali ammettono uno slittamento al 1° marzo, quando sarà da approvare anche il nuovo assetto organizzativo, sulla base

### LA PROCEDURA

Per misurare il taglio del 50% bisogna conteggiare il valore-tipo del trattamento fondamentale e accessorio per ogni categoria

delle funzioni fondamentali rimaste in capo all'area vasta. Infine, entro il 31 marzo si dovrà provvedere all'individuazione nominativa dei dipendenti in soprannumero. Si dovrà, quindi, cercare di riassorbire questi dipendenti con vari strumenti. Il primo è il prepensionamento, secondo le regole ante Fornero. Il secondo è l'inserimento nei ruoli regionali, per le funzioni in precedenza finanziate tramite trasferimenti alle province ovvero per le funzioni che la stessa Regione decida di mantenere.

In quest'ultimo caso, i dipendenti provinciali assorbono le fasce assunzionali dell'ente ricevente. Se non riesce l'operazione in Regione, si può tentare con i Comuni e, infine, con le amministrazioni periferiche dello Stato, ma in questi ultimi casi, la partita è gestita dalla stessa Funzione pub-

blica. I dipendenti provinciali ancora in soprannumero al 31 dicembre 2016 saranno collocati in disponibilità.

Nel frattempo alle Province è vietata qualsiasi forma di reperimento di risorse umane: dalle assunzioni a tempo indeterminato, comprese le mobilità, ai comandi, dal lavoro flessibile agli incarichi di studio e consulenza. Da rilevare che, in questo contesto, tali incarichi vengono fatti coincidere con tutte le tipologie disciplinate dall'articolo 7, comma 6, del Dlgs 165/2001, mentre, a proposito del divieto di conferimento degli incarichi ai pensionati (articolo 6 del Dl 90/2014), la stessa formula è stata interpretata, sempre dalla Funzione Pubblica, in maniera restrittiva.

**T.Grand.  
M.Zamb.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Organizzazione.** Le istruzioni di Funzione pubblica e Affari regionali sulla riforma

# La mobilità dalle Province «congela» le assunzioni

**L'assorbimento per le «eccedenze» rientra fra le spese di personale**

**Tiziano Grandelli  
Mirco Zamberlan**

Funzione Pubblica e Affari regionali vengono in soccorso degli enti locali cercando di supportarli nell'applicazione delle norme criptiche sul **personale** della legge di stabilità. Attraverso le Linee guida della circolare 1/2015, anticipata sul Sole 24 Ore del 29 gennaio, si manifesta il pregevole sforzo di fornire alcune indicazioni pratiche. Ma, per i Comuni, la parola d'ordine che sembra trasparire dalla lettura del documento può essere riassunta con «fermi tutti».

Il comma di riferimento della legge 190/2014 è il 424, che impone a Regioni ed enti locali di destinare tutte le facoltà assunzionali 2015 e 2016 a favore dei vincitori di concorsi non ancora nominati, ma la cui graduatoria

deve essere in vigore al 1° gennaio 2015. Esauriti i vincitori, lo spazio assunzionale che rimane deve essere destinato ad assorbire i dipendenti della Provincia che non hanno trovato posto nell'area vasta o in Regione. Quindi, in primo luogo, fermo restando il rispetto del Patto di stabilità e le capacità di bilancio, i Comuni devono determinare quanto possono spendere per nuove assunzioni nel 2015 e nel 2016, secondo le regole fissate dal Dl 90/2014: il 60% della spesa dei cessati 2014 per l'anno 2015 e l'80% della spesa dei cessati 2015 per l'anno 2016. Percentuali che si elevano al 100% negli enti soggetti al Patto di stabilità, se hanno un rapporto fra spesa di personale e spesa corrente non superiore al 25%. Si arriva, ugualmente, al 100% anche per tutti i Comuni, ma l'ulteriore percentuale, pari al 40% per il 2015 e il 20% per il 2016, va destinata esclusivamente al personale che proviene dalla Provincia. Questi bacini di assorbimento dovranno essere trasmessi alla Funzione Pubblica, che li incrocerà con le eccedenze che saranno comunicate dalle Pro-

vince. La spesa per assorbire queste eccedenze, dice la norma, non si calcola per la verifica del rispetto del comma 557 della legge 296/2006.

Il disposto appare chiaro, ma la circolare sembra adombrare un'interpretazione diversa: la spesa in questione concorre al coacervo della spesa di personale, in quanto si afferma che la spesa dei provinciali consente solo di superare il limite del comma 557. La questione non è di poco conto, in quanto, se prevale la strada indicata dal dipartimento, nessun'altra modalità di reperimento delle risorse umane può essere adottata, in quanto tutte erodono la spesa di personale che, al contrario, deve essere riservata ai dipendenti in mobilità.

Così non si potrebbe ricorrere, per esempio, al personale a tempo determinato e ai comandi. Sicuramente sono da rinviare le stabilizzazioni: il termine per la conclusione delle relative operazioni, prima scadente il 31 dicembre 2016, viene prorogato a tutto il 2018.

Grossi dubbi sussistono per la mobilità volontaria fra enti

soggetti a vincoli sulle assunzioni: se da un lato questa non incide sulle facoltà assunzionali, dall'altra assorbe spesa di personale che, come detto, è a totale appannaggio degli ex provinciali. In conclusione, quali spazi hanno i Comuni per il reperimento di risorse umane oggi? Pochi sono gli strumenti. Si possono portare a termine le assunzioni previste nel piano 2014, in quanto si riferiscono alle cessazioni 2013, le mobilità volontarie attivate prima del 1° gennaio scorso e si possono assumere le categorie protette, ma solo per colmare eventuali quote scoperte. Ma se domani cessano dieci educatrici dell'asilo nido e l'ente deve comunque garantire gli standard regionali in ordine al rapporto educatore/bambini, quale soluzione si può prospettare? Anche se non è vista di buon occhio dal dipartimento, non si può che ricorrere, con provvedimento ben motivato, ad assunzioni a tempo determinato, limitatamente al periodo necessario affinché si portino a termine le procedure sul personale della provincia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Armonizzazione.** La prima tappa essenziale da attuare entro il 30 aprile

## Riaccertamento dei residui sotto l'occhio di Corte dei conti

**Ettore Jorio**

Gli obblighi fissati dalla riforma della contabilità e dalla legge di stabilità per il 2015, sono tali e tanti da impensierire i soggetti istituzionali interessati. Si ha così modo di constatare un grande impegno, non affatto esente da preoccupazioni, da parte degli amministratori e delle rispettive burocrazie di Regioni ed enti locali nonché dei loro enti e organismi strumentali, per rispettare con puntualità gli impegni.

Si tratta di un concetto di puntualità diverso da quello cui si è fatto riferimento nel passato, dal momento che essa va ricondotta non soltanto al rispetto delle scadenze ma alla qualità del prodotto amministrativo. Propedeutico a tutto è il corretto riaccertamento, da formalizzare entro il prossimo 30 aprile, dei residui attivi e passivi, in modo da adeguarli soprattutto a verità ed efficacia giuridica, imprescindibile per garantire certezza e trasparenza tra quanto rendicontato nel 2014 e i saldi iniziali 2015, riguardanti rispettivamente i crediti e debiti (si veda *Il Sole 24 Ore* del 12 gennaio).

Diventa assolutamente im-

portante che gli amministratori (le Giunte municipali sono chiamate direttamente in causa pena lo scioglimento del Consiglio ex articolo 141 del Tuel) e i dirigenti si impegnino a curare, con dovizia dei particolari, la fase di avvio. Ciò in quanto dagli esiti delle procedure potrebbe configurarsi la compromissione dello stato di salute contabile degli enti, tale da richiedere cure particolari, anche di tipo chirurgico.

Non solo. In presenza di situazioni negative ma rimediabili, del tipo quelle indicate dai commi 13 e 14 dell'articolo 3 del Dlgs 118/2011, occorrerebbe individuare le migliori soluzioni di breve e di lungo periodo, secondo quelle che saranno indicate dal Dpcm, cui il successivo comma 15 rimette le modalità e la scansione temporale di copertura dell'eventuale maggiore disavanzo al 1° gennaio rispetto al risultato di amministrazione del 2014. Il provvedimento dovrà, comunque, tenere conto dell'agevolazione introdotta che estende il limite per il ripiano da perfezionarsi nel massimo di trenta anni e in rate costanti. Su queste situazioni di disagio di bilancio e, principal-

mente, sulle soluzioni individuate ci saranno le Sezioni regionali di controllo della Corte dei conti a vigilare, anche per quel che riguarda i controlli infrannuali della esecuzione dei piani di rientro per i Comuni e Province che hanno fatto ricorso al predissesto.

Dunque, Giunte e consigli di amministrazioni, rispettivamente per gli enti territoriali e quelli strumentali, impegnati da subito a tutto gas a determinare il disavanzo derivante dalla sempre più verosimile gestione artata dei residui e ad avere ad essa soluzione. Al riguardo, va fatta attenzione alle delibere di non facilissima formulazione, attesa l'importanza che riveste l'individuazione delle cause che consentono il mantenimento in bilancio dei residui, ancorché in presenza di motivazioni apparenti che ne giustificerebbero l'espulsione. Ciò perché da eventuali sottovalutazioni di diritto e libere interpretazioni delle cause nonché dalle cattive abitudini di assecondare il bisogno politico deriverebbero responsabilità contabili (e non solo) delle quali il magistrato contabile chiederà certamente conto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# “Lo abbiamo detto: niente alibi ai fannulloni Ma il governo pensi a rinnovare i contratti”

Barbagallo (Uil): “Basta trattarli come lavoratori di serie B”



**ROBERTO GIOVANNINI**  
ROMA

**Carmelo Barbagallo, segretario generale della Uil, commenta i dati sul calo dell'assenteismo nel pubblico impiego?**

«Io reputo positiva questa diminuzione dell'assenteismo. Sono molti mesi, dai tempi della manifestazione del pubblico impiego a Roma, che diciamo che bisogna togliere tutti gli alibi a chi non vuole far rinnovare i contratti ai lavoratori della pubblica amministrazione e non farli partecipare alla riforma. L'assenteismo si combatte innanzitutto coinvolgendo i lavoratori. Si chiede loro di dare servizi sempre più qualificati? Serve un pieno coinvolgimento, a partire dal contratto. Non si può lavorare bene se ti equiparano a un lavoratore di serie B».

**Resta il fatto che spesso emergono livelli di assenze decisamente anomali...**

«Se ci si riferisce alla vicenda dei vigili di Roma a Capodanno, intanto va chiarito che è successiva ai dati di cui si parla. In ogni caso, vorrei dire chiaro e tondo che per noi le lotte non si fanno con i certificati medici. Sarebbe sbagliatissimo. Le lotte vanno fatte a viso aperto, chiedendo al peggior datore di lavoro del paese - cioè il governo - di rinnovare i contratti del pubblico impiego. Ogni giorno centinaia di migliaia di lavoratori si alzano per far funzionare l'Italia, dagli ospedali alle amministrazioni locali, dallo Stato alla sicurezza. Che per loro il contratto di lavoro non sia più rinnovato dal 2008 è

del tutto incredibile. È arrivato il momento ora di aprire la trattativa, il 2015 dev'essere l'anno della contrattazione. Con Cisl e Cgil stiamo lavorando per creare le condizioni di un nuovo modello contrattuale, uguale per il lavoro privato e per quello pubblico, perché la vecchia teoria che nel pubblico si era privilegiati è superata. Speriamo di riuscire a definire le nuove regole del modello contrattuale, prima unitariamente come confederazioni, e poi con Confindustria e le altre parti sociali».

**Ma questa diminuzione delle assenze registrata nella seconda parte dell'anno, come la spiega?**

«Guardi, per il nostro congresso abbiamo scelto lo slogan “voglia di riscatto”. Il lavoro pubblico non merita di essere attaccato per episodi che non sono certo degni; i lavoratori si vogliono riscattare da queste accuse. Non abbiamo mai negato che ci possano essere lavoratori fannulloni, ma visto che la pubblica amministrazione funziona, vuol dire che per ogni fannullone c'è un altro lavoratore che lavora il doppio. Semmai è bene chiedersi perché troppe volte non si vuol vedere che gli assenteisti seriali sono portaborse della politica: li si lascia in pace anche per poter avere sempre l'alibi dei “fannulloni e privilegiati”. Ma siamo stanchi di sentire dire queste cose, e vogliamo batterci perché questo luogo comune sia debellato. E se cominciano ad arrivare dati in questo senso, con il calo delle assenze ingiustificate, noi ne siamo soltanto contenti».

# Ora gli statali si ammalano meno Nel 2014 le assenze calano del 7%

**Sotto la pressione del governo**, i dipendenti pubblici riducono i permessi prima della nuova legge  
Tra i ministeri la maglia nera a Giustizia e Difesa, **il più virtuoso è quello dell'Ambiente**

**PAOLO BARONI**  
ROMA

Visti gli ultimi dati, anche senza le nuove regole su cui si inizierà a votare a giorni in Senato, si potrebbe dire che i famigerati «fannulloni» stanno calando. A dicembre 2014 non solo le assenze per malattia sono calate del 5%, ma a differenza dei mesi precedenti sono scesi dell'1,7% anche gli eventi che producono assenze superiori ai 10 giorni e pure le assenze dovute ad «altri motivi» (legge 104, e permessi vari) scese del 2,9%. Sarà per l'aumentata pressione del nuovo esecutivo, sarà proprio per il provvedimento che sta per rivoluzionare il settore pubblico, fatto sta che da un po' di tempo l'aria nei pubblici uffici sta iniziando a cambiare. Modificando comportamenti fossilizzati da tempo.

In base alle rilevazioni del ministero per la P.a., su una base di 4.434 amministrazioni centrali e locali (scuola esclusa), in media si sono avuti 0,720 giorni di assenza per malattia per ogni dipendente (9,4 in media in un anno) e altri 0,900 giorni/dipendente di assenza per «altri motivi». Si va da un massimo di 1,075 giorni (-7%) nel comparto ministeri-presidenza consiglio-agenzie fiscali ad un minimo di 0,301 (-24,8%) nei consorzi tra amministrazioni locali. In controtendenza le Unioni dei comuni con +13% e gli enti di previdenza (+20,4%).

## Tutto un anno in discesa

Non è solo il dato dicembre a segnare un risultato positivo: in pratica, anche se con percentuali differenti, tutto il 2014 ha fatto segnare un calo delle assenze per malattia, con una media superiore al 7%. Meno 10,4% a gennaio, -14,9% a febbraio e poi ancora cali vicino al 10% a maggio e giugno, ancora -9% ad agosto sino al -5% dell'ultimo mese dell'anno quando si sono persi 0,720 giorni contro i 0,757 del 2013. Declinati per aree geografiche si va dai 0,560 giorni delle regioni del Nord est

(-4,5%) agli 0,613 nel Nord ovest (-3,4%), gli 0,866 nel Centro (-5,4%) e gli 0,736 giorni di Sud e nelle isole (-5,8). Quanto alle assenze per «altri motivi» calano Nord est, Nord ovest e Sud ed aumentano invece del 2,3% al Centro. Segno che la vicenda dei vigili assenteisti scoppiata a Roma giusto a fine anno non era poi tanto un caso isolato. Tornando alle malattie, il dettaglio fornito dal ministero evidenzia il crollo dei giorni persi ai ministeri dell'Ambiente (-96%), della Salute (-57,3%), dell'Istruzione (-33,4) e dei Trasporti (-25,8), ed aumenti dell'1,82% alla Difesa (che arriva a 1,231 giorni) e del 2,13% alla Giustizia, dove si sfiorano i 2 giorni per dipendente.

## «Casa Renzi» in salute

Anche a palazzo Chigi ci si ammalava di meno: 0,717 giorni medi/dipendente a dicembre (-13,14%). Il governo sul suo sito arrotonda allo 0,8 (0,9% a dicembre 2013). In tutto a «casa Renzi» nell'ultimo mese dell'anno si è registrato un tasso di presenza medio del 76,5%, con picchi negativi al Dipartimento sviluppo economie territoriali dove si sono avuti ben 6,3 giorni di malattia ed un tasso di presenze del 62%.

Twitter @paoloxbaroni

# Numero medio di giorni di assenza per malattia per dipendente

TIPOLOGIA DI AMMINISTRAZIONE	DIC 2013	DIC 2014	VARIAZIONE
Ministeri, Presidenza del Consiglio, Agenzie Fiscali	1,155	1,075	-7%
Altre Amministrazioni centrali	0,603	0,554	-8,1%
Regioni e Province autonome	0,653	0,683	4,6%
Province	0,581	0,554	-4,8%
Comuni	0,688	0,672	-2,4%
Comunità Montane	0,404	0,420	4,1%
Unioni di Comuni	0,405	0,458	13%
Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura	0,437	0,461	5,5%
Aziende Ospedaliere	0,698	0,623	-10,8%
Aziende Sanitarie locali	0,694	0,651	-6,2%
Consorzi tra Amministrazioni locali	0,400	0,301	-24,8%
Università e Istituti di istruzione universitaria pubblici	0,406	0,378	-6,8%
Altre Amministrazioni locali	0,574	0,507	-11,8%
Enti di Previdenza	0,347	0,417	20,4%
<b>MEDIA</b>	<b>0,757</b>	<b>0,720</b>	<b>-5%</b>

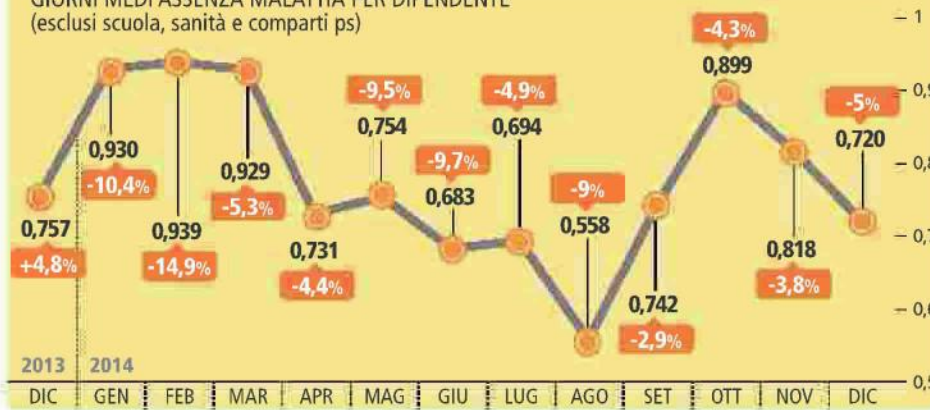
  

MINISTERI	VARIAZIONE	VALORE
Ambiente e tutela del territorio e del mare	-96,04%	0,036
Salute	-57,27%	0,408
Istruzione, università e ricerca	-33,44%	0,221
Infrastrutture e trasporti	-25,78%	0,661
Sviluppo economico	-14,73%	0,607
Presidenza del consiglio dei ministri	-13,14%	0,717
Lavoro e politiche sociali	-6,28%	0,882
Beni e attività culturali	-3,86%	0,987
Economia e finanze	-0,16%	0,822
Politiche agricole alimentari e forestali	0,05%	0,505
Interno	0,58%	0,840
Difesa	1,82%	1,231
Giustizia	2,13%	1,920
Affari esteri	12,07%	0,416

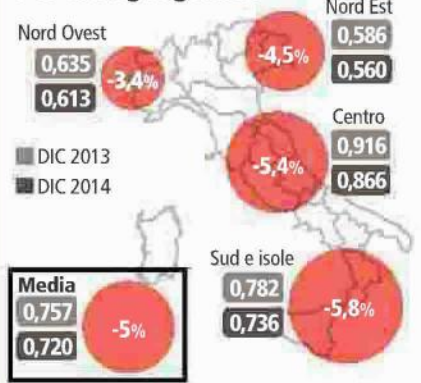
VARIAZIONE RISPETTO A DIC 2013 VALORE PROCAPITE DIC 2014

## La fotografia del 2014

GIORNI MEDI ASSENZA MALATTIA PER DIPENDENTE (esclusi scuola, sanità e comparti ps)



## Per area geografica



## INTERVENTO

# Dal lavoro in carcere un aiuto a detenuti e conti dello Stato

di **Giuseppe Sabella**

**S**e Cesare Beccaria aveva ragione, tanto che il suo capolavoro "Dei delitti e delle pene" (1764) ha ispirato persino i nostri padri costituenti e l'articolo 27 della nostra Carta costituzionale, se ne deve concludere che il lavoro penitenziario non è soltanto un tema attuale ma, anche, cosa buona. L'illuminato filosofo e giurista milanese, nella sua opera più celebre, ha introdotto nella filosofia del diritto penale la concezione rieducativa della pena: non una punizione, quindi, volta a espiare la colpa o a compensare il danno fatto, ma una misura finalizzata al recupero dell'uomo, il reo.

In una prospettiva rieducativa, è naturale che il lavoro abbia un ruolo molto importante: il lavoro dà dignità all'uomo, lo responsabilizza e lo mette in relazione con gli altri. Da questo punto di vista, in Italia si fanno attività rieducative nelle carceri da diversi decenni.

Venendo ai giorni nostri, nel dicembre 2011 il Parlamento europeo approva la Risoluzione sulle condizioni detentive nell'Unione europea, in cui si sottolinea la necessità che siano rispettate le attività di rieducazione, istruzione, riabilitazione e reinserimento sociale e professionale, anche con riferimento al lavoro in generale. La risoluzione, inoltre, prevede una particolare attenzione alle attività di tipo informativo rivolte ai detenuti, al fine di esplicitare i mezzi esistenti per preparare il loro reinserimento.

La necessità di regolamentare la questione sorge in seguito al monitoraggio compiuto (giugno 2011) dalla medesima Commissione: in 15 Stati le carceri sono particolarmente sovraffollate; i tassi di crescita nella popolazione carceraria sono elevati e in 11 Stati il tasso di detenuti per 100mila abitanti è superiore a 100; in 11 Stati gli stranieri sono

più di un quarto dei detenuti totali; la percentuale dei detenuti senza condanna definitiva è estremamente alta; i tassi di morti e suicidi sono estremamente preoccupanti. In particolare, l'Italia (con Bulgaria, Cipro, Spagna e Grecia) è fra i Paesi con il maggior sovraffollamento carcerario: erano infatti circa 68mila i detenuti a fronte di una capienza regolamentare di circa 49mila posti.

Oggi l'Italia, minacciata da sanzioni da parte della Ue, attraverso misure di controllo dei flussi della popolazione

## EFFETTI POSITIVI

**Ogni recluso costa in media 45mila euro: nel 98% dei casi chi esce inserito nel lavoro non torna più in prigione**

carceraria ha portato il numero dei detenuti presenti nelle carceri italiane a 53.623, a fronte di una capienza regolamentare di 49.635 (dati ministero della Giustizia riferiti al 31 dicembre 2014).

I detenuti "lavoranti" sono circa 14mila: 11.735 lavorano alle dipendenze dell'amministrazione penitenziaria (pulizia, cucina, manutenzione ordinaria), 2.364 lavorano alle dipendenze di cooperative sociali e imprese, incentivate nell'assunzione di soggetti a stato detentivo dalla legge "Smuraglia", alla quale spesso però non viene data attuazione per mancanza di fondi volti allo sgravio delle imprese. In Lombardia, grazie all'agenzia Articolo Ventisette che fa capo all'amministrazione penitenziaria locale, sono 607 (26% circa del totale nazionale) i detenuti a lavorare presso cooperative sociali e imprese.

Oltre agli effetti rieducativi, il lavoro penitenziario si rivela anche una buona soluzione per

le casse dello Stato: in Italia, infatti, la spesa pubblica per ogni detenuto (spese mediche escluse) è di circa 45mila euro l'anno. Francia e Germania, che invece prendono in considerazione anche le spese mediche, spendono rispettivamente 35mila e 40mila euro. Considerando che, nel 98% dei casi, chi esce dal carcere inserito nel lavoro in carcere non torna più (dato Italia Lavoro), è facile comprendere come un detenuto che non torni più a delinquere sia un successo anche per i costi dell'amministrazione penitenziaria.

È pari a circa il 70%, tuttavia, la quota di detenuti che non lavorano e, in un'alta percentuale (70%), senza un lavoro quando escono dal carcere finiscono con il tornarci. L'amministrazione penitenziaria non può farli lavorare tutti alle sue dipendenze e lo sviluppo di lavoro verso il mercato, in questo tempo di crisi, non è cosa semplice. C'è da dire che, a oggi, il 95% delle imprese che hanno accolto i detenuti al lavoro sono del Terzo settore: un vero e sistematico intervento di politica del lavoro verso le imprese sociali del settore profit non è mai stato fatto. La legge del 9 agosto 2013 di modifica della legge "Smuraglia" promuoveva questo obiettivo, ma i risultati non sono stati eccellenti.

Ultimo dato interessante delle rilevazioni europee: dopo Ucraina e Turchia, il nostro Paese è al terzo posto anche per quel che riguarda il numero di detenuti in attesa di giudizio. Sono infatti 9.549 i detenuti in attesa di un primo giudizio, mentre sono 8.926 quelli che, seppur condannati in primo grado, attendono una sentenza definitiva (appellanti o ricorrenti). Sempre tale Cesare Beccaria ci ricorda che «un uomo non può chiamarsi reo prima della sentenza del giudice».

*Direttore di Think-in*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Il rimborso delle spese di viaggio



Parere reso dal Ministero dell'Interno in data 19 gennaio 2015, in tema di rimborso spese viaggio agli amministratori locali.

Si fa riferimento alla nota sopradistinta con la quale codesto ente chiede l'avviso di questo Ministero sulla possibilità di rimborsare le spese di viaggio agli amministratori residenti fuori comune, per la partecipazione al consiglio, alla giunta, e in occasione di missioni per conto dell'ente, negli enti comprensoriali. Si chiede inoltre di sapere se ai consiglieri spetti il gettone di presenza per la partecipazione al consiglio comunale.

Al riguardo si osserva che l'art. 84, del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267 prevede, ai commi 1 e 3, due distinte ipotesi in materia di rimborso spese ed indennità di missione.

In base a quanto disposto dal comma 1, gli amministratori che, in ragione del loro mandato, si rechino fuori del 'capoluogo' del comune ove ha sede il rispettivo ente è dovuto esclusivamente il rimborso delle spese di viaggio effettivamente sostenute. Il successivo comma 3 prevede invece che agli amministratori che risiedono fuori del capoluogo del comune ove ha sede il rispettivo ente spetta il rimborso per le sole spese di viaggio effettivamente sostenute per la partecipazione ad ognuna delle sedute dei rispettivi organi assembleari ed esecutivi, nonché per la presenza necessaria presso la sede degli uffici per lo svolgimento delle funzioni proprie o delegate.

# Terreni agricoli, esenzione a ostacoli dall'Imu

Doppio regime per i Comuni parzialmente montani - Aliquota statale in assenza di decisioni specifiche locali

**Luigi Lovecchio**

Esenzione a ostacoli per i terreni agricoli montani. A parte la necessità di confrontare le nuove ipotesi di esonero con quelle previste nel Dm del 2014, sospeso dal Tar, l'introduzione delle condizioni soggettive della qualifica di Iap o di coltivatore diretto fa sorgere nuovi problemi interpretativi.

Partiamo dai dati consolidati. Tutti i terreni classificati come montani dall'Istat, compresi quelli incolti, sono incondizionatamente esenti da Imu. I terreni classificati come parzialmente montani, invece, sono esenti solo se posseduti e condotti da coltivatori diretti o da soggetti in possesso della qualifica Iap, iscritti nella previdenza agricola. Tutti gli altri sono imponibili senza condizioni di sorta. Per questi bisogna recarsi alla cassa il 10 febbraio.

Vi è poi una clausola di salvaguardia pensata per tutelare il legittimo affidamento dei contribuenti sulle regole disposte nel precedente Dm del 28 novembre 2014. Infatti, restano comunque salve - per il solo 2014 - le situazioni di esenzione previste sulla base della disciplina ora soppressa. Queste riguardano:

- i terreni posti ad altitudine della casa comunale maggiore di 600 metri e oggi classificati come parzialmente montani;
- i terreni posti ad altitudine della casa comunale compresa tra 281 e 600 metri in possesso di soggetti Iap e coltivatori diretti e oggi classificati come collinari.

Il Dl 4/2015, inoltre, riprendendo una indicazione del precedente decreto ministeriale, precisa che l'esenzione relativa ai terreni parzialmente montani opera anche per quelli concessi in comodato o in affitto a coltivatori diretti o a soggetti Iap. Si tratta di accertare se questa estensione dell'esonero riguarda tutti i terreni agricoli parzialmente montani, da chiunque posseduti, o solo quelli posseduti dai soggetti qualificati. La lettera della norma non aiuta, poiché potrebbe essere utilizzata a favore di entrambe le tesi. Nel dubbio - in attesa di chiarimenti ufficiali - conviene attersi all'interpretazione più rigorosa, secondo cui il requisito del possesso da parte dei soggetti qualificati deve sussistere sempre. Il requisito della conduzione, peraltro, deve risultare da atti scritti o da documenti previsti a fini amministrativi dalla disciplina di settore.

Si è posto anche il problema se l'esenzione dei medesimi terreni parzialmente montani riguarda solo le quote di possesso dei soggetti qualificati oppure se sia sufficiente una sola quota di possesso in capo a tali soggetti, unitamente alla conduzione del terreno, per estendere l'agevolazione a tutti i comproprietari. Tanto, richiamando i precedenti della Corte di cassazione (sentenza 15566/2010) in materia di tassazione come terreni agricoli delle aree edificabili possedute da imprenditori agricoli a titolo principale. In questa situazione, non resta che ve-

rificare l'orientamento dei giudici, poiché la formulazione letterale della norma non pare suffragare una simile interpretazione estensiva.

Da ultimo, vi è la questione dell'aliquota da applicare. Il chiaro disposto del comma 692 della legge di stabilità 2015 prevede la seguente alternativa secca:

- il Comune ha una aliquota adottata espressamente per i terreni agricoli, ed allora si applica quella;
- il Comune non ha una aliquota specifica ed allora si applica il 7,6 per mille, e cioè l'aliquota base di legge, a prescindere dall'aliquota ordinaria decisa dall'ente.

Una previsione che appare ragionevole, dal momento che il legislatore ha voluto evitare che i terreni ex esenti passassero da un regime di esenzione a un regime di tassazione massima, considerato che moltissimi Comuni hanno fissato l'aliquota ordinaria al livello massimo. La previsione non è stata richiamata nel Dl 4/2015. La stessa dovrebbe essere comunque applicabile, in quanto né abrogata né incompatibile con la novella di quest'anno. Peraltro, la norma vale solo per il 2014, mentre dall'anno d'imposta 2015 si applicano le regole ordinarie.

**Immobili.** Anche senza riconsegna del bene

## Leasing risolto: Imu sul locatore

**Giorgio Gavelli**

Nell'ipotesi di risoluzione anticipata del contratto di leasing per inadempimento del conduttore al versamento dei canoni, la società locatrice torna ad essere soggetto passivo ai fini Imu (e Ici per il passato). Indipendentemente dalla mancata riconsegna dell'immobile. La Ctp di Bergamo 759/8/2014 offre così il proprio contributo a un dibattito interpretativo che, a causa della grave situazione economica, ha ormai assunto dimensioni significative.

In base all'articolo 3, comma 2, del Dlgs 504/92 in tema di Ici, il soggetto passivo per gli immobili concessi in locazione finanziaria (anche da costruire o in corso di costruzione) è il locatario «a decorrere dalla data della stipula e per tutta la durata del contratto». La stessa disposizione è stata recepita in ambito Imu (articolo 9, comma 1, Dlgs 23/2011). Cosa succede, però, quando pur risolvendosi il contratto per inadempimento del locatario, quest'ultimo non riconsegna l'immobile alla società locatrice?

Sulla base della circolare Assilea 32/2012, diverse società di leasing hanno versato il tributo comunale, chiedendone tuttavia immediatamente il rimborso ai Comuni, in quanto di competenza del locatario, che mantiene il possesso del bene. La richiesta viene, però, respinta dai Comuni, i quali fanno riferimento alla Nota Anci/Ifel del 4 novembre 2013. Dal testo normativo di questo documento emerge chiaramente che, terminato il contratto per qualunque motivo, la soggettività passiva torna in capo alla società locatrice. Questo accade perché, essendo l'ex locatario divenuto un

«detentore senza titolo» dell'immobile, la situazione - che non gode di una disciplina ad hoc - è da ricondurre ai principi generali del tributo.

Questa tesi è stata accolta dalla Ctp di Bergamo. La sentenza 759/8/2014 non attribuisce rilevanza né alle istruzioni al modello di dichiarazione Imu 2012 (secondo cui la presentazione della dichiarazione nel caso di specie deve avvenire entro 90 giorni dalla riconsegna del bene alla società di leasing, come da apposito verbale di riconsegna) né a quanto previsto dalla legge di stabilità 2014 in materia di Tasi.

Ai fini di quest'ultimo tributo l'articolo 1, comma 672, della legge 147/2013 stabilisce, infatti, che «per durata del contratto di locazione finanziaria deve intendersi il periodo intercorrente dalla data della stipulazione alla data di riconsegna del bene al locatore, comprovata dal verbale di consegna». Secondo i giudici bergamaschi, questa disposizione - peraltro riferita a diverso tributo - non avrebbe natura interpretativa ma innovativa.

Lo stesso elemento, invece, a maggio scorso aveva fatto concludere la Ctp Treviso (consentenza 392/2/2014) a favore del rimborso dell'Imu versata dalla società locatrice, non potendo uno stesso tributo (la "teorica" Iuc, imposta unica comunale formata da Imu, Tasi e Tari) ammettere al proprio interno regole incoerenti a fronte della medesima situazione concreta. L'importanza della posta in gioco e la presenza di motivi per fondare entrambe le tesi lasciano prevedere che il contenzioso proseguirà, presumibilmente fino in Cassazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Come districarsi nel pasticcio sull'imposta sui terreni montani. Doppia scadenza in vista

# Imu terreni ad assetto variabile

**Il dl 4/2015 non ha confermato tutte le esenzioni del dm**

Pagina a cura  
DI MATTEO BARBERO

**A**lla fine, sull'Imu dei terreni montani ha deciso l'Istat. Infatti, dopo un'estenuante vicenda che ha visto schierati in campo governo, sindaci, giudici amministrativi, professionisti e associazioni di categoria, per stabilire chi deve pagare e chi no, il dl 4/2015 ha ripescato la classificazione dei comuni elaborata dall'Istituto nazionale di statistica. È stato abbandonato, pertanto, il criterio altimetrico introdotto dal dm 28 novembre 2014 (la cui efficacia, peraltro, è stata sospesa dal Tar del Lazio), che aveva suddiviso i comuni in tre fasce (fino a 280 metri, fra 281 e 600 metri e oltre i 600 metri) in base all'altitudine del centro.

Il nuovo regime, invece, modula le esenzioni a seconda che gli enti siano riconosciuti come totalmente o parzialmente montani, tassando sempre e comunque i terreni ubicati in municipi non montani. Esso, oltre che per l'imposta dovuta nel 2015, vale anche per quella relativa all'anno passato, che dovrà essere versata in un'unica soluzione entro il prossimo 10 febbraio.

Ma qui cominciano le complicazioni: per il 2014, infatti, restano valide tutte le esenzioni previste dal citato Dm, anche se non confermate dal provvedimento successivo. Le nuove regole, quindi, si applicheranno in modo pieno solo a partire dal versamento dell'acconto in calendario entro il 16 giugno prossimo.

Ma andiamo per ordine.

Sia per il 2014 che per il 2015, sono esenti dall'Imu:

Chi paga e chi no			
Classificazione Istat	Totalmente montano	Parzialmente montano	Non montano
Altitudine comune			
Oltre i 600 metri	Tutti esenti sia nel 2014 che dal 2015	Tutti esenti nel 2014, dal 2015 sono esenti solo coltivatori e iap	Tutti esenti nel 2014, tutti soggetti dal 2015
Fra 281 e 600 metri	Tutti esenti sia nel 2014 che dal 2015	Sia nel 2014 che dal 2015 sono esenti solo coltivatori e iap	Nel 2014 sono esenti coltivatori e iap, dal 2015 tutti soggetti
Fino a 280 metri	Tutti esenti sia nel 2014 che dal 2015	Sia nel 2014 che dal 2015 sono esenti solo coltivatori e iap	Pagano tutti sia nel 2014 che dal 2015

## C'è anche chi può chiedere il rimborso

C'è chi deve pagare e chi, invece, può chiedere indietro i soldi versati. La buona notizia riguarda, innanzitutto, i contribuenti che erano soggetti all'imposta in base al dm di novembre, ma che non lo sono più in base al dl 4/2015 e che, pur con tutte le incertezze che hanno caratterizzato questa vicenda, hanno rispetto la scadenza del 26 gennaio. Molto più numerosi sono coloro che, in base alle regole vigenti fino a novembre (che fa-

cevano riferimento alla circolare delle Finanze n. 9 del 1993) non erano esenti, ma lo sono diventati. Si tratta di soggetti che possiedono terreni ubicati in comuni che in precedenza erano solo parzialmente esenti, perché l'esenzione operava solo per una porzione del territorio, mentre ora è stata estesa a tutti. Per ottenere il rimborso, occorre presentare un'istanza al comune entro cinque anni dal pagamento.

a) i terreni agricoli, nonché quelli non coltivati, ubicati nei comuni classificati totalmente montani di cui all'elenco Istat;

b) i terreni agricoli, nonché quelli non coltivati, posseduti e condotti dai coltivatori diretti e dagli imprenditori agricoli professionali iscritti nella previdenza agricola, ubicati nei comuni classificati parzialmente montani di cui allo stesso elenco Istat;

c) i terreni agricoli, nonché quelli non coltivati, ubicati nei comuni classificati parzialmente montani di cui allo stesso elenco Istat, posseduti dai coltivatori diretti e dagli imprenditori agricoli professionali iscritti nella previdenza agricola e da essi concessi in comodato o in affitto ad altri coltivatori diretti e a imprenditori agricoli professionali iscritti nella previdenza agricola.

In base alla «clausola di salvaguardia» che fa temporaneamente salve le esenzioni previste dal dm di novembre, per il solo 2014 sono comunque esenti anche le seguenti fattispecie:

a) i terreni agricoli (anche non coltivati) ubicati i comuni con altitudine superiore a 600 metri (anche se non inclusi nell'elenco Istat);

b) i terreni agricoli (anche non coltivati) posseduti e con-

dotti dai coltivatori diretti e dagli imprenditori agricoli professionali ubicati i comuni con altitudine tra 281 e 600 metri (anche se non inclusi nell'elenco Istat);

c) i terreni agricoli (anche non coltivati) concessi in comodato o in affitto a coltivatori diretti e a imprenditori agricoli professionali ubicati i comuni con altitudine tra 281 e 600 metri (anche se non inclusi nell'elenco Istat);

g) i terreni a immutabile destinazione agro-silvo-pastorale a proprietà collettiva indivisibile e inusucapibile che non ricadano in zone montane o di collina.

Questo è il quadro, assai complesso, entro cui contribuenti e professionisti dovranno orientarsi in vista, innanzitutto, della scadenza per il versamento dell'imposta relativa al 2014, la quale, inizialmente fissata al 26 gennaio, è stata posticipata di 15 giorni e fissata, come detto, al 10 febbraio. La data successiva da segnare sul calendario è il 16 giugno, termine ultimo per il versamento della prima rata dell'Imu 2015. Come detto, questo secondo appuntamento riguarderà anche diversi possessori di terreni non interessati alla scadenza di febbraio, perché considerati esenti dal dm ma assoggettati al prelievo dal successivo dl.

Infine, la nuova geografia delle esenzioni interessa tutti coloro che hanno regolarmente pagato l'Imu l'anno scorso e oggi si trovano a essere esenti in base alle norme sopravvenute: costoro, oltre a non dover più pagare nulla, possono ovviamente chiedere il rimborso di quanto sborsato.

—© Riproduzione riservata—■

## Se e quando pagare? La risposta è in due mosse

Per sapere se e quando pagare, contribuenti e professionisti devono effettuare due passaggi.

1) Innanzitutto, devono verificare come l'Istat ha classificato il comune o i comuni nei quali sono ubicati i propri terreni (sia coltivati che incolti). A tal fine, è necessario accedere al sito dell'Istat (<http://www.istat.it/it/archivio/6789>) e verificare il codice riportato nella colonna «R» rubricata «comune montano», che potrà essere «T» (totalmente montano), «P» (parzialmente montano), «NM» (non montano). Nel primo caso (comuni totalmente montani), l'Imu non è dovuta e se versata nel 2014 può essere chiesta a rimborso. Nel secondo caso (comuni parzialmente montani),

sono esenti solo i terreni afferenti a coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali. Nel terzo



caso (comuni non montani), tutti i terreni sono assoggettati al prelievo. Vale la pena di precisare che, in tutti e tre i casi, non assume alcun

rilievo l'altitudine del comune. Ma, attenzione, qui scatta il secondo passaggio.

2) Come detto, infatti, solo per il 2014 valgono anche le esenzioni (legate all'altimetria) previste dal dm di novembre. Per cui, per esempio, in un comune collocato a 300 metri di altitudine, ma non riconosciuto come montano o parzialmente montano dall'Istat, coltivatori diretti e lap non dovranno pagare sui propri terreni l'Imu 2014, perché essi sarebbero stati esenti in base a quanto stabilito dal dm; essi dovranno versare, però, l'Imu 2015.

Nella tabella in pagina, sono riassunte in modo schematico (come se fosse una battaglia navale) le diverse casistiche.

Una volta appurato che si deve pa-

gare, si può passare alla determinazione del quantum. A tal fine, ricordiamo che la base imponibile si ottiene applicando all'ammontare del reddito dominicale risultante in catasto, vigente al 1° gennaio dell'anno di imposizione, rivalutato del 25%, un moltiplicatore pari a 130, che scende a 75 per i coltivatori diretti e gli iap. A favore di questi ultimi, inoltre, è prevista una franchigia di 6 mila euro e una riduzione per scaglioni sull'eccedenza fino a 32 mila euro.

Quanto all'aliquota, infine, per il 2014 si applica quella «di base» stabilita dalla legge (7,6 per mille), salvo che l'ente non abbia approvato una specifica aliquota per i terreni agricoli. La stessa aliquota dovrà essere utilizzata per calcolare l'acconto 2015, mentre per il saldo si dovrà tenere conto delle eventuali decisioni assunte dai sindaci nei prossimi mesi.

## **GIUGLIANO** Macchina amministrativa in sottorganico: troppo alta l'età media del personale **Comune, 237 dipendenti per 130mila abitanti: il deficit**

**GIUGLIANO.** Pochi impiegati al Comune, si punta sul potenziamento dell'Ente. Duecentotrentasette dipendenti in servizio per una popolazione di circa 130mila abitanti. Sono questi i numeri della macchina amministrativa giuglianese con cui dovranno confrontarsi i prossimi amministratori della terza città della Campania. Aldilà delle promesse che faranno in campagna elettorale, chiunque sarà scelto dai cittadini a governare Giugliano dovrà fare i conti con un esiguo numero di dipendenti che rende ancora più arduo il compito di amministrare la città. Analizzando età e titoli di studio dei dipendenti, ci accorgiamo che la macchina amministrativa giuglianese non solo è in sotto organico, ma è anche "vecchia" ed ha anche un deficit di competenze. Più della metà dei dipendenti, infatti, ha tra i 51 e 67 anni; 56 hanno tra i 40 e 50 anni, mentre solo 23 hanno tra i 30 e 40 anni. Nessuno, invece, ha meno di trent'anni. Un dato certamente allarmante che sottolinea la necessità dello svecchiamento della macchina amministrativa. Dei 237 dipendenti solo 64 hanno una laurea (8 triennale e 56 specialistica) mentre ben 134 hanno solo la licenza media e 39 la scuola dell'obbligo. I dati, pubblicati dal sito ufficiale del Comune di Giugliano, non tengono conto delle collaborazioni esterne di cui l'amministrazione si serve per far fronte alla cronica carenza d'organico. Rispetto al 2011 sono stati persi altri 13 posti di lavoro. Da 250 si è passati a 237. Secondo le norme della pubblica amministrazione dovrebbero esserne almeno il doppio per far funzionare al meglio tutti i servizi comunali. L'ex amministrazione Pianese affidò al Formez, ente specializzato nella pubblica amministrazione, uno studio finalizzato a capire qual'era lo stato di salute e le criticità della macchina comunale. Il decreto del Ministero dell'Interno 15 novembre 2003 determina per classe demografica il rapporto medio dipendenti-popolazione.

**IL PUNTO**

## Fisco e contribuenti: l'ufficio complicazioni è sempre aperto

DI MASSIMO FRACARO E NICOLA SALDUTTI

Come tutti i passaggi in qualche modo epocali, anche quello del modello 730 precompilato, se da un lato ci mostra il lato gentile del Fisco, dall'altro svela le fragilità del sistema. E le numerose contraddizioni delle norme tributarie che negli ultimi cinquant'anni si sono accatastate (oltre alle tasse, naturalmente) sulle spalle dei poveri contribuenti. L'idea di un modello precompilato per sollevare i cittadini da un onere improprio, è senza dubbio un fatto positivo: lo Stato non chiederà di scrivere un'altra volta (nella dichiarazione, appunto) le cose che conosce già, a cominciare dalle imposte dovute dai dipendenti e versate direttamente dai datori di lavoro. Ma qui comincia il percorso a ostacoli. Su 20 milioni di potenziali dichiaranti che potrebbero essere esenti da ogni onere, per ben 14 milioni si rende necessaria la cosiddetta integrazione del modello. Risultato: per il 70% dei cittadini che vorranno beneficiare della possibilità di scaricare le spese mediche, i modelli andranno in qualche modo compilati. E qui arriva il passaggio delicato: chi pagherà in caso di errore? La norma è chiara, con il «visto di conformità» la responsabilità ricadrà sui Caf (Centri di assistenza fiscale) e sui commercialisti che daranno il loro via libera al modello integrato. Cosa che naturalmente ha scatenato molte preoccupazioni. Rossella Orlandi, direttore dell'Agenzia delle Entrate, ha spiegato a Mario Sensini, come sarà fondamentale l'uso della tessera sanitaria nel 2015 per beneficiare dei calcoli automatici nel 2016 anche per le spese legate alla salute. E la cosa si potrebbe estendere, ad esempio ai mutui. Non era meglio partire con il sistema in ordine? Si tratta, comunque, di un piccolo passo in avanti. Che speriamo sia seguito al più presto dai comuni. Perché non adottare anche per Imu e Tasi il modello della tassa rifiuti che viene pagata su bollettini precompilati e spediti a casa del contribuente? Gli enti locali hanno tutti i dati per farlo. Le tasse non calano, almeno cerchiamo di rendere semplici le cose complicate, invece che complicare le cose semplici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le amministrative

## Veneto e Campania trincea del centrodestra

Regioni, nodo alleanze per Ncd e Udc. Pd in difficoltà in Liguria e senza candidato nelle Marche

Paolo Mainiero

A questo punto le regionali di maggio diventano uno snodo cruciale. L'elezione di Sergio Mattarella al Quirinale ha lasciato sul campo più di un ferito. Il pressing di Matteo Renzi su Area popolare ha regalato al nuovo capo dello Stato un ampio consenso ma ha provocato un terremoto nel Nuovo Centrodestra che, a differenza dell'Udc, non ha mai rotto completamente, almeno sul piano concettuale, il cordone ombelicale con Forza Italia. Silvio Berlusconi, che aveva stretto un patto del Colle con Angelino Alfano, è stato spiazzato dalla mossa del ministro degli Interni e si ritrova con un partito dilaniato: la resa dei conti non è più rinviabile e gli esiti sono tutt'altro che scontati. Intrecci pericolosi, dunque, mentre si sta per entrare nel vivo delle regionali e il rebus delle alleanze è di complessa risoluzione.

Delle sette Regioni che andranno al voto a maggio, in quattro il risultato appare scontato a vantaggio del Pd: Umbria, Puglia, Toscana, Marche. In Liguria la partita è aperta per almeno due motivi. Il primo: le alluvioni dello scorso autunno hanno minato la credibilità della giunta di centrosinistra; il secondo: le primarie vinte da Raffaella Paita si sono concluse tra i veleni e l'addio al Pd di Sergio Cofferati. Nonostante tutto, il centrosinistra è avvantaggiato. In altre due Regioni, Veneto e Campania, non esistono favoriti in partenza, non lo sono neanche i due governatori uscenti, Luca Zaia e Stefano Caldoro. Fra l'altro Veneto e Campania sono le uniche due Regioni guidate dal centrodestra e per Berlusconi sono una trincea. L'ultima spiaggia. Ecco quindi che il tema delle alleanze diventa decisivo. Tutto ruota intorno ad Area popolare, in maggioranza sia a Venezia che a Napoli. Cosa faranno i moderati? I centristi dell'Udc, che avevano rotto con Berlusconi già alle politiche del 2013, sentono di avere le mani più libere rispetto ai centristi di Ncd. Non è un caso che la scossa del voto a Mattarella abbia provocato danni tra gli uomini e le donne di Angelino Alfano. Si sussurra anche di clamorosi addii, dopo quello di Barbara Saltamartini. Anche il capogruppo alla Camera, la campana Nunzia De Girolamo, che non ha mai smesso di dichiararsi amica

di Berlusconi, sarebbe pronta al grande passo. Indiscrezione comunque smentita.

La Campania è una polveriera. Il caso primarie, rinviate per ben tre volte, sta devastando il Pd e condiziona le alleanze. Tutti aspettano di sapere chi sarà il candidato del centrosinistra, probabilmente lo sta aspettando anche Caldoro che non ha ancora sciolto la riserva sulla sua ricandidatura. Area popolare sta in mezzo. Attende, con la consapevolezza che la quadratura del cerchio sarà disegnata a Roma e non a Napoli perché dopo quanto è successo per l'elezione del capo dello Stato il tema del rapporto tra Pd e centristi è diventato un tema dal quale discendono la natura, gli equilibri, il destino dello stesso governo. In sostanza, o Renzi e Alfano rompono o cambia la formula di convivenza (appoggio esterno?) o si rafforza l'alleanza, da questi scenari dipenderanno pure le coalizioni per le regionali. Al di là delle dinamiche locali. In Campania i gruppi vicini agli assessori Severino Nappi (Ncd) e Pasquale Sommese (Udc) spingono per la riconferma dell'accordo politico-programmatico con Caldoro; altri, come il coordinatore regionale Giocchino Alfano e il deputato Giuseppe De Mita, non chiedono al Pd. Per il momento la linea è di «piena autonomia». Non sfugge, al riguardo, la posizione critica di Alfano rispetto alle assunzioni all'Arlas che coinvolgono l'assessorato al Lavoro di Nappi. Ci sono poi da chiarire i rapporti con Forza Italia. I rancori della scissione non sono mai stati superati. I rapporti personali resistono, quelli politici sono praticamente inesistenti: nell'ultima seduta del consiglio regionale è stato Ncd a chiedere la verifica del numero legale per impallinare la modifica della legge elettorale proposta da Forza Italia e dai caldoriani. Inoltre Ncd teme di avventurarsi in quel campo minato che oggi è il partito di Berlusconi. Il punto è che il Pd, con le sue divisioni e la sua telenovela sulle primarie, non aiuta. L'unica certezza è che se il candidato del centrosinistra dovesse essere l'ex Sel Gennaro Migliore non ci sarà alcun accordo. E Area popolare potrebbe seguire il modello Calabria: andare da sola.

Da valutare c'è anche il fattore Lega. Che c'entra la Lega con la

Campania? Centra perché c'è un filo rosso che unisce Napoli e Venezia. In Veneto, dove il governatore è il leghista Luca Zaia, Ncd tiene sette consiglieri regionali (più uno dell'Udc) ma il segretario della Lega Matteo Salvini ancora ieri ha ribadito che non farà alcun accordo con Area popolare. Una posizione netta, rispetto alla quale Ncd ha chiesto chiarimenti a Forza Italia, che come partito maggiore dovrebbe essere garante della coalizione. Ma Forza Italia finora ha taciuto. Anche perché le europee hanno detto che in Veneto è stata la Lega il partito più votato e la Lega non intende abdicare alla sua leadership politica convinta com'è che Zaia sia in grado di battere Alessandra Moretti del Pd anche senza il sostegno di Area popolare. Anzi, Salvini ha rilanciato chiedendo la candidatura alla presidenza della Liguria. La strategia del segretario è chiara: con i sondaggi che danno in crescita la Lega, con Forza Italia divisa, con Ncd che già flirta con la pd Raffaella Paita (fu una delle accuse di Cofferati), Salvini vuole accaparrarsi la guida della coalizione. O, in subordine, la Lega potrebbe anche decidere di correre da sola come ha fatto (con ottimi risultati) in Emilia Romagna. Fra l'altro in Liguria Berlusconi avrebbe già scelto il suo candidato (l'imprenditore Federico Garaventa) al di là di un preventivo ragionamento sulle alleanze. Infine, ma non ultimo, può pesare anche la volontà della Lega di sbarcare al Sud. A Napoli la scorsa settimana è stato presentato il movimento «Noi con Salvini», che ha l'ambizione di far parte della coalizione che sosterrà Caldoro. È inutile dire che una qualsiasi emanazione leghista in Campania esclude automaticamente Area Popolare dal centrodestra.

Le «rosse» Toscana, Marche (dove il candidato non è stato ancora scelto e l'uscente Gian Mario Spacca si presenterà da solo) e Umbria sono nelle salde mani del Pd. In Puglia l'ex sindaco di Bari Michele Emiliano è già da mesi in corsa per raccogliere l'eredità di Nichi Vendola mentre il centrodestra, nella terra dell'eretico Raffaele Fitto, risente più che altrove delle liti in Forza Italia. Veneto, Campania e un po' la Liguria sono le regioni dove

piazzare le ultime bandierine. Le elezioni si giocheranno tra i confini di questo triangolo.

# Le elezioni per le Regioni del 2015

Le Regioni a statuto ordinario sono nate nel 1970. Nel tempo, solo per sette Regioni è stata rispettata la naturale cadenza del voto ogni cinque anni. I sette Consigli regionali scadono il 28 marzo 2015 ma il governo è orientato a prolungarne la vita fino a maggio, senza tuttavia avere ancora fissato la data. Probabile domenica di votazione dovrebbe essere il 17 o il 24 maggio 2015

### LEGENDA

- Governo di Centrosinistra
- Governo di Centrodestra
- Candidato Centrosinistra
- Candidato Centrodestra
- Candidato Cinquestelle
- Candidato indipendente

### LIGURIA

GOVERNATORE IN CARICA

Claudio **BURLANDO**  
Partito Democratico

**NON SI RICANDIDA**

RAFFAELLA PAITA

?

ALICE SALVATORE

### TOSCANA

GOVERNATORE IN CARICA

Enrico **ROSSI**  
Partito Democratico

**SI RICANDIDA**

ENRICO ROSSI

?

GIACOMO GIANNARELLI

### UMBRIA

GOVERNATORE IN CARICA

Catuscia **MARINI**  
Partito Democratico

**SI RICANDIDA**

CATIUSCIA MARINI

?

LAURA ALUNNI

### CAMPANIA

GOVERNATORE IN CARICA

Stefano **CALDORO**  
Forza Italia

**SI RICANDIDA**

?

STEFANO CALDORO

VALERIA CIARAMBINO

### VENETO

GOVERNATORE IN CARICA

Luca **ZAIA**  
Lega Nord

**SI RICANDIDA**

ALESSANDRA MORETTI

LUCA ZAIA

JACOPO BERTI

### MARCHE

GOVERNATORE IN CARICA

Gian Mario **SPACCA**  
Ex PD

**SI RICANDIDA**

?

?

GIANNI MAGGI

GIAN MARIO SPACCA

### PUGLIA

GOVERNATORE IN CARICA

Nichi **VENDOLA**  
Sel

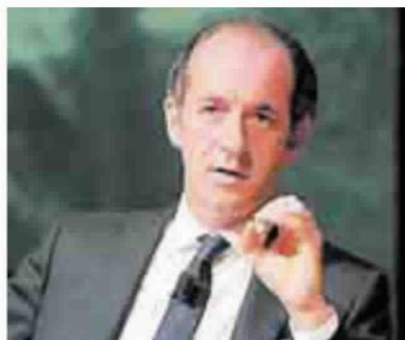
**NON SI RICANDIDA**

MICHELE EMILIANO

?

ANTONELLA LARICCHIA





**Luca Zaia**

Il governatore si ricandida  
però Salvini non vuole  
la Lega alleata dei centristi

---



**Stefano Caldoro**

Non ha ancora un avversario  
per il rinvio delle primarie Pd  
ma è buio sulle alleanze

---



**Raffaella Paita**

Dopo l'uscita di Cofferati  
dal Pd la sfida ligure  
è meno certa per la sinistra



# Riforme, Europa e lavoro le priorità di Mattarella

Il presidente a messa, poi chiama Ciampi: «capisci le mie preoccupazioni» - Primo scambio con Napolitano: grazie per quanto fatto

**Lina Palmerini**  
ROMA

La necessità di andare avanti con le riforme istituzionali, di rendere contemporanea la seconda parte della Costituzione rispetto alle esigenze della politica, della maggiore velocità delle decisioni, del quadro europeo. E soprattutto un richiamo molto forte agli aspetti sociali a cominciare dai giovani e dalla disoccupazione giovanile, quella cifra che supera il 40% e che flagella soprattutto le generazioni del Sud. Sergio Mattarella parlerà domani alle Camere che lo hanno eletto con 665 voti ma nel suo discorso non terrà conto di questo numero né solo delle forze politiche che lo hanno eletto. Parlerà ai parlamentari ma si sentirà rappresentante dei «concittadini» e quindi di esigenze che sono innanzitutto economiche e sociali.

Le «difficoltà» saranno presenti nel suo discorso anche se in una prospettiva di riscatto, di fiducia in un contesto che resta ancorato all'Europa. Sarà molto forte il suo passaggio sull'Ue e sull'euro, soprattutto in un momento decisivo in cui si apre qualche spiraglio a favore della ripresa economica mentre restano aperta l'integrazione politica. Ai parlamentari invece riserverà il capitolo sulle riforme che non lascerà senza impulsi e richiami di andare avanti sia sulla legge elettorale che sulla riforma del bicameralismo paritario.

ieri il neopresidente ha salutato i suoi predecessori, prima Carlo Azeglio Ciampi al telefono, poi è andato a far visita a Giorgio Napolitano. «L'ho ringraziato per quanto fatto in questi anni», ha detto Mattarella tornando a piedi dalla casa dell'ex presidente verso la foresteria della Consulta dove vive attualmente. Ma c'è chi immagina un percorso molto simile a quello di Napolitano. Lo spiega Giorgio Tonini, senatore Pd e membro della segreteria del Pd: «Credo sarà molto più affine a Napolitano di quanto non si pensi. Si muoverà su quelli che sono i suoi due punti di riferimento culturali: la Costituzione e la politica. Dunque, il rigore del costituzionalista - che non era affatto estraneo a Napolitano - e, accanto, la mediazione della politica. La sua esperienza da parlamentare - conclude Tonini - lo porterà alla ricerca dell'accordo e anche all'aderenza con la realtà».

Dunque, dopo molte ipotesi sulla somiglianza che avrà con i suoi predecessori ma Mattarella, intanto, parla agli ex presidenti più dell'attitudine con cui si avvicina al nuovo ruolo. Nella telefonata a Ciampi ha detto di essere «grato per tutto quello che hai fatto per il Paese. Tu puoi capire bene quali siano le mie preoccupazioni». Preoccupazioni che attengono agli impegni futuri ma in un contesto che non si è affatto stabilizzato, né sul fronte politico-istituzionale, né su quello dell'economia. Della crisi e della congiuntura europea ha parlato con Mario Draghi che lo ha chiamato qualche ora dopo la sua elezione con la promessa di scambiarci - presto - riflessioni in un faccia a faccia.

Molto forte sarà sicuramente il suo tratto cattolico. «Viene dall'azione cattolica e da un'epoca in cui la formazione era basata tutta su tre cardini: rigore e disciplina nello studio e nella professione; dialogo come metodo di costruire il consenso; attenzione ai poveri. Mi aspetto quindi di ritrovare questi filoni nel suo settennato», diceva Tonini che viene - anche lui - da quella tradizione. Un tratto che ha già fatto ipotizzare gesti nuovi sul Quirinale.

Si parla di una possibile «spending review» sul Palazzo, della possibilità che tagli i costi della struttura, che voglia essere - per primo - esempio di una moderazione nella spesa pubblica. Molti immaginano che non vivrà al Quirinale ma si cercherà una «casa di Santa Marta» come è successo con Papa Francesco che ha interrotto una tradizione. Dunque, l'attenzione giornalistica sarà molto concentrata sullo stile di vita del nuovo presidente che ora abita in un piccolo appartamento (60 metri quadri) proprio a pochi passi dal Quirinale, che è la foresteria della Consulta. C'è attesa anche su quello che sarà il cerimoniale che lo porterà martedì al Colle, se replicherà i precedenti o se - da subito - pre-

ferirà la semplicità al protocollo.

Si parla molto anche del suo staff ma al momento non ci sono notizie ufficiali. Sembra che per i primi tempi potrebbe restare Donato Marra, mentre in molti mettono in dubbio che possa arrivare Ugo Zampetti, ex segretario generale della Camera, per le polemiche che hanno accompagnato la sua uscita. Dubbi ci sono anche sulla possibilità che al Quirinale approdi Alessandro Pajno, anche se considerato nome molto «forte», ma le sue quotazioni per ricoprire il ruolo di segretario generale o consigliere giuridico sembrano un po' in discesa. Giovanni Grasso - giornalista di «Avvenire» e autore del libro *Piersanti Mattarella, da solo contro la mafia* - potrebbe diventare il suo portavoce. E si fa anche il nome di Gianfranco Astori per ricoprire l'incarico di consigliere per la comunicazione insieme a quello di Francesco Saverio Garofani. Molto vicino a Mattarella è Antonello Soro, ex deputato e capogruppo Pd, ora Garante della Privacy.

## L'INTERVENTO

# Sviluppo locale e ruolo degli enti locali

Gli enti locali sono agenti e fattori di sviluppo locale. La crescita delle nostre zone è figlia del nostro lavoro, della nostra opera, dell'azione dei nostri Comuni. Dell'azione della nostra Provincia. Di azioni singole e coordinate. Biunivoche, in qualche modo. In sinergia con la Regione. E' vano, è inutile ricercare altrove programmi ed azioni di sviluppo locale. Vanno ricercati, viceversa, e testardamente, nella nostro fare, nel nostro agire. Nella azione e nella responsabilità degli operatori politici e dei cittadini. Attivi ed intelligenti.

Promuovere lo sviluppo è un onore per gli Enti Locali. E' anche una responsabilità. Sostenere lo sviluppo è un dovere per i cittadini. La funzione di sviluppo carica, gli uni e gli altri, di lavoro e di compiti. Lavoro duro, compiti difficili.

Come realizzarlo? Come adempierli? In una parola, come realizzare lo sviluppo locale? In quale quadro collocarlo?

Non c'è dubbio! Nel quadro disciplinato dalla Costituzione e dalla legge. Naturalmente. Cosa prevede, sul punto, il Codice degli Enti locali? Indica la Regione come playmaker dello sviluppo. Il Dlg. 267/2000 sul punto è preciso. E' chiaro! Affida, innanzitutto, alla Regione il dovere di indicare gli obiettivi di sviluppo, di ripartire, in conseguenza, le risorse. Dispone infatti: "La Regione indica gli obiettivi generali della programmazione economico-sociale e territoriale e sulla base di questi ripartisce le risorse destinate al finanziamento del programma di investimenti degli enti locali". Ancora. C'è di più. La legge affida alla Regione il compito di orientare l'azione degli Enti locali. Dispone infatti: "La legge regionale indica i criteri e fissa le procedure per gli atti e gli strumenti della programmazione socio-economica e della pianificazione territoriale dei comuni e delle province rilevanti ai fini dell'attuazione dei programmi regionali". Non ci si ferma qui! Il Quadro legislativo definisce, in capo agli enti locali diritti e compiti specifici. Dispone, difatti: "Comuni e province concorrono alla determinazione degli obiettivi contenuti nei piani e programmi dello Stato e delle regioni e provvedono, per quanto di propria competenza, alla loro specificazione ed attuazione". Prevede anche una azione volta alla verifica della compatibilità delle varie azioni. "La legge regionale disciplina modi e procedimenti per la verifica della compatibilità fra gli strumenti della pianificazione socioeconomica e territoriale dei Comuni e delle Province e i programmi regionali".

Questo è il quadro legislativo! E quello storico? Sulla base delle ricordate

indicazioni, come i campani hanno costruito il loro "Sistema Regionale delle Autonomie Locali"? Come hanno costruito il sistema che costituisce la principale infrastruttura di sviluppo locale? Cosa hanno realizzato? Quanto del quadro legislativo è stato storicizzato in Campania? Quale è la cultura che ispira le azioni del Presidente, della Giunta, del Consiglio, a prescindere dall'orientamento politico dichiarato? Quanta distanza c'è tra il loro operare storico e le disposizioni di legge? Insomma dove è il playmaker? Dove è la Regione? Ecco il punto. Ed ecco la trappola! L'insufficiente capacità di governo regionale condiziona ed appesantisce le azioni di sviluppo degli Enti locali! Le rende asfittiche e, talvolta, inidonee! Quanto male ha fatto e fa un Governo regionale inadeguato? E se è così...basta guardarsi intorno per averne la conferma...quando gli Amministratori Locali faranno sentire la loro voce? Quando chiederanno, in coro, che la legge va rispettata ed attuata? Quando chiederanno che... chi non è capace di governare compiutamente la cosa pubblica, chi non è capace di garantire un buon governo, un governo operoso, è meglio che resti a casa? Che lasci il timone ad altri? Anche questo è moralità!

**Giovanni Zarro**

**● L'INTERVENTO DEL SEGRETARIO UIL FIORAVANTE BOSCO**

# Retribuzioni contrattuali, «non garantiti i diritti dei lavoratori pubblici»

“Si conferma, ancora una volta, il dato negativo sulla crescita delle retribuzioni contrattuali che registra la variazione più bassa dal 1982, mentre nel Pubblico impiego addirittura la variazione delle retribuzioni è uguale a zero”.

L'esordio della riflessione di Fioravante Bosco, segretario territoriale generale aggiunto Uil Avellino – Benevento.

“Non poteva essere diversamente perché negli ultimi 5 anni non si è rinnovato nessun contratto nazionale, non si sono firmati neppure i contratti di secondo livello, ed è stato bloccato il salario individuale – ha proseguito Bosco -. Si parla sempre di riforme per migliorare la pubblica amministrazione e da ciò non è esente anche l'attuale Governo che ha presentato una discutibile riforma della P.A. e ha pensato bene di procrastinare gli aumenti dei rinnovi contrattuali al 2020. La Uil ritiene che la situazione nel pubblico impiego sia diventata insostenibile. Si continuano a chiedere sacrifici e non si rispettano i diritti dei lavoratori pubblici vessati (Tfr, liquidazione dopo due anni, salario di produttività non defiscalizzato, 65 anni per la pensione alle donne, perdite di occupazione”. “La mobilitazione dei lavoratori – ha dichiarato Fioravante Bosco, segretario generale aggiunto della Uil Avellino/Benevento - già avviata in tanti posti continuerà se non verranno rispettati i loro diritti, e se non si affronterà la questione dei rinnovi contrattuali. E' un diritto di chi, con il suo lavoro, continua a mantenere ancora in piedi il Paese”.

[ GREEN ECONOMY ]

# L'inceneritore verde brucia rifiuti senza fiamma

L'IMPIANTO PILOTA DI GIOIA DEL COLLE È IL RISULTATO DI 10 ANNI DI STUDI E RICERCHE. NON PRODUCE RESIDUI DA TRATTARE MA GRANI DI VETRO INERTE DA UTILIZZARE IN EDILIZIA E CO<sub>2</sub> RIUTILIZZATA PER GLI ESTINTORI

**Antonello Cassano**

## Gioia Del Colle

Il futuro dell'energia passa anche da Gioia del Colle, 40 chilometri da Bari. Un futuro ormai prossimo, più simile al presente. Già, perché da dieci anni Itea, società del gruppo Sofinter, studia un nuovo modo di produrre energia a basso costo e con il minore impatto ambientale possibile attraverso una sorta di rivoluzione copernicana. Mentre nel mondo si studiano nuovi metodi per abbattere i fumi derivanti da centrali elettriche o inceneritori, Itea (che nel 2002 era una start up bolognese e solo dopo l'acquisizione di Sofinter si è trasferita in Puglia) ha puntato tutto su un nuovo metodo di combustione, noto come "Isotherm flameless" e brevettato per la prima volta nel 2004 dall'ingegnere chimico Massimo Malavasi e dal chimico industriale Grazia Di Salvia, entrambi del team Itea.

Il risultato di dieci anni di studi e investimenti è un impianto pilota da 5 megawatt che riesce a tirare fuori energia a basso impatto ambientale dai materiali più vari, anche dai più pericolosi. L'impianto è ospitato all'interno della sede di Ansaldo Caldaie, altro marchio del gruppo Sofinter. Può smaltire rifiuti da bonifiche di siti inquinati, petrolchimici, fanghi da acque reflue industriali, rifiuti di raffineria, farmaceutici. Ma la tecnologia Itea potrebbe anche sostituire gli inceneritori: può produrre energia da rifiuti urbani, carbone e biomasse, oltre che da greggio e pet-coke. «Siamo in grado di fare tutto questo con un unico processo tecnologico» dice Grazia Di Salvia, direttore generale di Itea. La parola chiave è "ossi-combustione", ossia combustione senza fiamma a pressione, un processo analizzato e preso seriamente in considerazione anche dal Mit di Boston. «La combustione "flameless" utilizza ossigeno tecnico in luogo di aria. Questo consente al nostro impianto di raggiungere temperature intorno a 1400 gradi centigradi, che evitano la formazione di inquinanti».

«Parliamo di emissioni da mille a diecimila volte inferiori a quelle di un inceneritore tradizionale», spiega Di Salvia. Visto da fuori l'impianto non è molto diverso da quelli tradizionali, ma si notano subito le dimensioni, parecchio inferiori. Dà all'occhio an-

che la mancanza di ciminiere. Ma la sorpresa maggiore arriva quando Di Salvia prende con le mani dei grani di vetro: «Ecco, queste sono le nostre emissioni. Le ceneri da noi escono allo stato di materiale vetrificato, privo di carbonio residuo e totalmente inerte». Subito dopo mostra una mattonella verde, fatta da centinaia di questi granelli vetrificati: «I rifiuti che hai prodotto a Bari in una settimana sono qui dentro. Nel frattempo è stata sviluppata energia per svariate famiglie. Gli scarichi idrici non ci sono». Ci sono, invece, gli scarichi gassosi che non vengono emessi in atmosfera, ma lavorati per produrre CO<sub>2</sub> commerciale da vendere, per esempio, per riempire gli estintori. Come dire, qui non si butta via niente.

L'ingresso nel mercato della tecnologia Itea è imminente: «Da qui a tre anni – conferma Dario Quaranta, capo della comunicazione di Sofinter – saremo in grado di aggredire il mercato mondiale dell'energia. Un mercato da circa 20 miliardi di euro all'anno». La strategia di Itea è di imporsi come migliore alternativa alle centrali termoelettriche convenzionali. I partner industriali non mancano, come sottolinea anche l'ad di Itea Spa, Alvise Bassignano: «La nostra filosofia è che per ogni applicazione abbiamo un partner industriale interessato». Attualmente Itea è in attesa di ottenere le autorizzazioni per realizzare in Italia 2 impianti specializzati in trattamento di rifiuti urbani e da discariche. Contatti aperti anche con un'azienda pubblica cinese nel settore dei rifiuti, interessata alla tecnologia italiana.

Dalla Cassazione chiarimenti sulle novità ex lege 116/14 su combustione illecita rifiuti

# Lecito bruciare i residui verdi

## Le normali pratiche agricole salvano da sanzioni penali

Pagina a cura  
di VINCENZO DRAGANI

**S**empre lecita la combustione dei residui vegetali effettuata nei limiti quantitativi e per le finalità di riutilizzo delineate dalle nuove «normali pratiche agricole» ex dlgs 152/2006, mentre l'eventuale inosservanza dei limiti temporali dettati per il loro esercizio dagli Enti territoriali locali può essere sanzionata in via amministrativa ma non penale. Arrivano dalla Corte di cassazione, con sentenza 7 gennaio 2015 n. 76, i primi chiarimenti sulle complesse novità introdotte dalla legge 11 agosto 2014 n. 116 nella disciplina sulla «combustione illecita di rifiuti» prevista dal Codice ambientale, disciplina che punisce a vario titolo l'appicare il fuoco a rifiuti abbandonati ovvero depositati in maniera incontrollata, sancendo al contempo deroghe per l'incenerimento dei materiali agricoli finalizzato al riutilizzo e un apparato sanzionatorio articolato in base a tipologia di residui e natura degli operatori.

**Le esordienti «normali pratiche agricole».** Per la Suprema Corte il legislatore ha, con la legge in parola (di conversione del dl 91/2014), introdotto nell'ordinamento giuridico specifiche e oggettive condizioni per gestire fuori dal regime dei rifiuti i materiali vegetali. Questo attraverso il nuovo comma 6-bis dell'articolo 182, dlgs 152/2006, in base al primo periodo del quale: «Le attività di raggruppamento e abbruciamento in piccoli cumuli e in quantità giornaliera non superiori a tre metri steri per ettaro dei materiali vegetali di cui all'articolo 185, comma 1, lettera f), effettuate nel luogo di produzione, costituiscono normali pratiche agricole consentite per il reimpiego dei materiali come sostanze concimanti o ammendanti, e non attività di gestione dei rifiuti». Tale statuizione, suggerisce il giudice di legittimità, infatti, altro non è che una declinazione del più generale e richiamato articolo 185, comma 1, lettera f) del dlgs 152/2006 a mente del quale non rientrano nel campo di applicazione delle norme sui rifiuti: «paglia, sfalci e potature, nonché altro materiale agricolo o forestale naturale non pericoloso utilizzati in agricoltura, nella selvicoltura o per la produzione di energia da tale biomassa mediante processi o metodi che non danneggiano l'ambiente né mettono in pericolo la salute umana». Per la Corte di cassazione, dunque, le «nor-

### Le precisazioni della Cassazione

**Le «normali pratiche agricole»** Il rispetto di limiti quantitativi e finalità di riutilizzo sanciti dall'articolo 182 del dlgs 152/2006 legittima combustione dei materiali vegetali previsti dall'articolo 185, comma 1, lettera f) del Codice ambientale

**La sanzioni**

- L'inosservanza delle regole statali sulle «normali pratiche agricole» è punita con le sanzioni penali previste dal dlgs 152/2006
- L'inosservanza delle eventuali ulteriori norme su limiti o divieti temporali adottate dagli Enti territoriali è punita esclusivamente con loro sanzioni amministrative

mali pratiche agricole» specificate dal nuovo articolo 182 in relazione ai residui verdi costituiscono un'articolazione dei «metodi» che ai sensi del successivo articolo 185 consentono di gestirli fuori dalle norme sui rifiuti (e relative sanzioni penali per loro inosservanza) ex dlgs 152/2006. Tale novità normativa, sottolinea la Cassazione, supera sul punto ogni dibattito circa il fondamento scientifico dei vari tipi di reimpiego dei materiali agricoli e, di conseguenza, ogni precedente sentenza della stessa Corte sulle stesse fondato. Ma se la nuova sentenza prevale sulle precedenti in tema di «modalità» di reimpiego dei residui in parola, le conferma invece su quanto dalle stesse già espresso sulla «necessità» del riutilizzo per agire fuori dal regime dei rifiuti. Con la recente sentenza 24 settembre 2014, n. 39203, la medesima Corte aveva, infatti, già sottolineato come l'incenerimento dei materiali agricoli vegetali senza scopo di utilizzo resta attività di gestione di rifiuti (che, se non autorizzata, costituisce un illecito ai sensi del dlgs 152/2006) e sia pertanto onere di chi invoca il regime di favore accordato al reimpiego dimostrare lo specifico e concreto intento di utilizzare direttamente le ceneri che derivano dalla combustione a fini agricoli o di trasferirle a terzi perché in tal modo le si utilizzano.

**Il binario sanzionatorio.** Con la sentenza 76/2015 la Cassazione si pronuncia anche sulla portata del regime sanzionatorio relativo alla combustione dei residui verdi senza l'osservanza delle suddette condizioni, effettuando una distinzione tra la violazione delle «normali pratiche agricole» e quella delle ulteriori condizioni po-

ste dagli Enti locali in base al secondo e terzo periodo del suddetto comma 6-bis, articolo 182, Codice ambientale, a mente dei quali: «Nei periodi di massimo rischio per gli incendi boschivi, dichiarati dalle regioni, la combustione di residui vegetali agricoli e forestali è sempre vietata. I comuni e le altre amministrazioni competenti in materia ambientale hanno la facoltà di sospendere, differire o vietare la combustione del materiale di cui al presente comma all'aperto in tutti i casi in cui sussistono condizioni meteorologiche, climatiche o ambientali sfavorevoli e in tutti i casi in cui da tale attività possano derivare rischi per la pubblica e privata incolumità e per la salute umana, con particolare riferimento al rispetto dei livelli annuali delle polveri sottili (PM10)». La Suprema corte sottolinea al riguardo come la violazione di tali disposizioni non abbia rilievo penale ai sensi del dlgs 152/2006 e possa essere sanzionata esclusivamente in via amministrativa sulla base delle norme degli Enti territoriali. Ciò sia per l'assenza nel Codice ambientale di espresse sanzioni penali a presidio di tali norme sia per il fatto che, rispettate le «normali pratiche agricole», si è comunque in presenza di scarti esclusi dal novero dei rifiuti ex dlgs 152/2006.

**Il complicato campo di applicazione.** Le ultime modifiche alla disciplina sulla combustione dei residui vegetali appaiono aver però introdotto ulteriori incertezze sui confini della sua applicazione, come evincibile dalle disposizioni adottate proprio da diversi Enti territoriali in attuazione del citato comma 6-bis, articolo 182, Codice ambientale, in alcune delle quali si sottolinea

come la «libera combustione» finalizzata al riutilizzo sia appannaggio esclusivo dei materiali vegetali provenienti da attività strettamente agricole, mentre in altre se ne allarga la portata agli scarti provenienti da tutte le aree verdi. Le divergenze nascono evidentemente dal dettato del nuovo comma 6 dell'articolo 256-bis del Codice ambientale, il quale nell'attuale tenore sancisce che: si applicano unicamente le sanzioni amministrative ex articolo 255 del Dlgs 152/2006 se l'abbruciamento illecito riguarda i rifiuti ex articolo 184, comma 2, lettera e) del Codice ambientale (coincidenti con «i rifiuti vegetali provenienti da aree verdi, quali giardini, parchi e aree cimiteriali», classificati dallo stesso articolo come urbani); non costituisce invece reato la combustione nel rispetto delle «normali pratiche agricole» del «materiale agricolo o forestale naturale, anche derivato da verde pubblico o privato». E sulla portata di quest'ultimo in-

come la «libera combustione» finalizzata al riutilizzo sia appannaggio esclusivo dei materiali vegetali provenienti da attività strettamente agricole, mentre in altre se ne allarga la portata agli scarti provenienti da tutte le aree verdi. Le divergenze nascono evidentemente dal dettato del nuovo comma 6 dell'articolo 256-bis del Codice ambientale, il quale nell'attuale tenore sancisce che: si applicano unicamente le sanzioni amministrative ex articolo 255 del Dlgs 152/2006 se l'abbruciamento illecito riguarda i rifiuti ex articolo 184, comma 2, lettera e) del Codice ambientale (coincidenti con «i rifiuti vegetali provenienti da aree verdi, quali giardini, parchi e aree cimiteriali», classificati dallo stesso articolo come urbani); non costituisce invece reato la combustione nel rispetto delle «normali pratiche agricole» del «materiale agricolo o forestale naturale, anche derivato da verde pubblico o privato». E sulla portata di quest'ultimo in-

© Riproduzione riservata